

Cronache di Archeologia

38, 2019

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

Fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Calì, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Fabio Caruso, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Akin Ersoy, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadioti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Emanuele Papi, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Tréziny, Nikos Tsoniotis.

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

e-ISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2019, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

L'insediamento arcaico sulla Montagna di Ramacca: la casa RM

Enrico Procelli, Rosa Maria Albanese

Introduzione

L'abitato indigeno della Montagna di Ramacca è posto sulla sommità di un'altura (m 560 s.l.m.), che domina la parte occidentale della Piana di Catania alla confluenza del fiume dei Margi e del Gornalunga¹ (fig. 1).

Le prime esplorazioni sulla Montagna di Ramacca risalgono agli anni 1966-1969². Dal 1978 si sono condotte campagne di scavo sistematiche sull'acropoli, nell'abitato e nelle necropoli³.

Per quale che riguarda l'architettura domestica, gli scavi hanno interessato negli anni 1981, 1982 e 1984 la casa RM nella zona B e tra il 1985 e il 1987 alcune abitazioni di età tardo-classica ed ellenistica nella zona C⁴. Ulteriori scavi effettuati nell'abitato nel 1994 hanno messo in luce nel pianoro principale dell'abitato, ad ovest della casa RM, due edifici N e Na, di cui il secondo indagato parzialmente⁵.

Si presenta in questa sede l'edizione della casa RM, di cui sono già state date notizie preliminari⁶.

Rosa Maria Albanese

Lo scavo

Dall'11 al 27 marzo del 1981 vennero eseguiti saggi di scavo nel pianoro principale dell'abitato, lungo il versante meridionale della collina, ai piedi dell'acropoli⁷. Venne individuata un'abitazione (RM) composta da due ambienti rettangolari affiancati lungo il lato maggiore e con andamento est-ovest, denominati RM I e II rispettivamente a sud e a nord (figg. 2-3). La casa, probabilmente costruita utilizzando in parte una struttura preesistente, è a pianta rettangolare e misura m 4,59 ÷ 5,10 x 5,27, per complessivi m² 25,50 ca. Essa dà a nord su uno spiazzo aperto, interpretabile come cortile o strada, il cui piano di calpestio si trova a una quota superiore a quella dei pavimenti in terra battuta all'interno della casa (fig. 4), probabilmente per adattare, con una sistemazione a terrazze, le esigenze dell'impianto urbano a quelle del pendio della collina.

L'abitazione è costruita in muri a secco con pietre di medie dimensioni. L'ingresso doveva trovarsi in corrispondenza dell'angolo sud-ovest dove le strutture non si sono conservate, a causa del piano di campagna in pendenza verso sud.

La casa era originariamente costituita da un solo vano, che poi fu suddiviso longitudinalmente lungo l'asse est-ovest da un muro divisorio (US 14), aggiunto posteriormente, costruito con pietre di minori dimensioni (figg. 5, 6).

Nel vano I, addossata a sud al muro 14, è una bassa banchina in pietra (US 6) larga cm 40 (fig. 7), sulla

1 IGM 1: 25.000, F. 269 III SE.

2 MESSINA, PALERMO, PROCELLI 1971.

3 Gli autori ringraziano i Soprintendenti, i Direttori e Dirigenti della Sezione archeologica che si sono succeduti in tutti questi anni alla Soprintendenza ai Beni Culturali di Catania e l'Amministrazione Comunale di Ramacca e i Sindaci in carica nei periodi in cui si sono effettuati i lavori di scavo e di schedatura a Ramacca, presso il cui Museo Civico sono conservati i materiali. Si ringraziano inoltre l'attuale Direttore onorario del Museo Civico Prof. Dario Palermo e la Vice-Direttrice dott.ssa Laura Sapuppo. Le fotografie sono di E. Procelli. I disegni sono stati eseguiti da E. Procelli e R.M. Albanese, i lucidi da O. Pulvirenti e M. Puglisi. Le illustrazioni delle figg. 1-3 sono da: ALBANESE, PROCELLI 2009.

4 In generale: PROCELLI 1996, con bibl.

5 PATANÉ, BUSCEMI FELICI 1997-1998; PATANÉ 2005a; PATANÉ 2005b.

6 PROCELLI, ALBANESE 1988-1989; ALBANESE, PROCELLI 2009.

7 Per la descrizione dello scavo del 1981 e 1982: PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, pp. 42-60, figg. 47, 50, 68, 69, con planimetria, sezioni stratigrafiche e illustrazioni relative alla giacitura *in situ* dei materiali. Per lo scavo del 1984: PROCELLI 1988, p. 73.

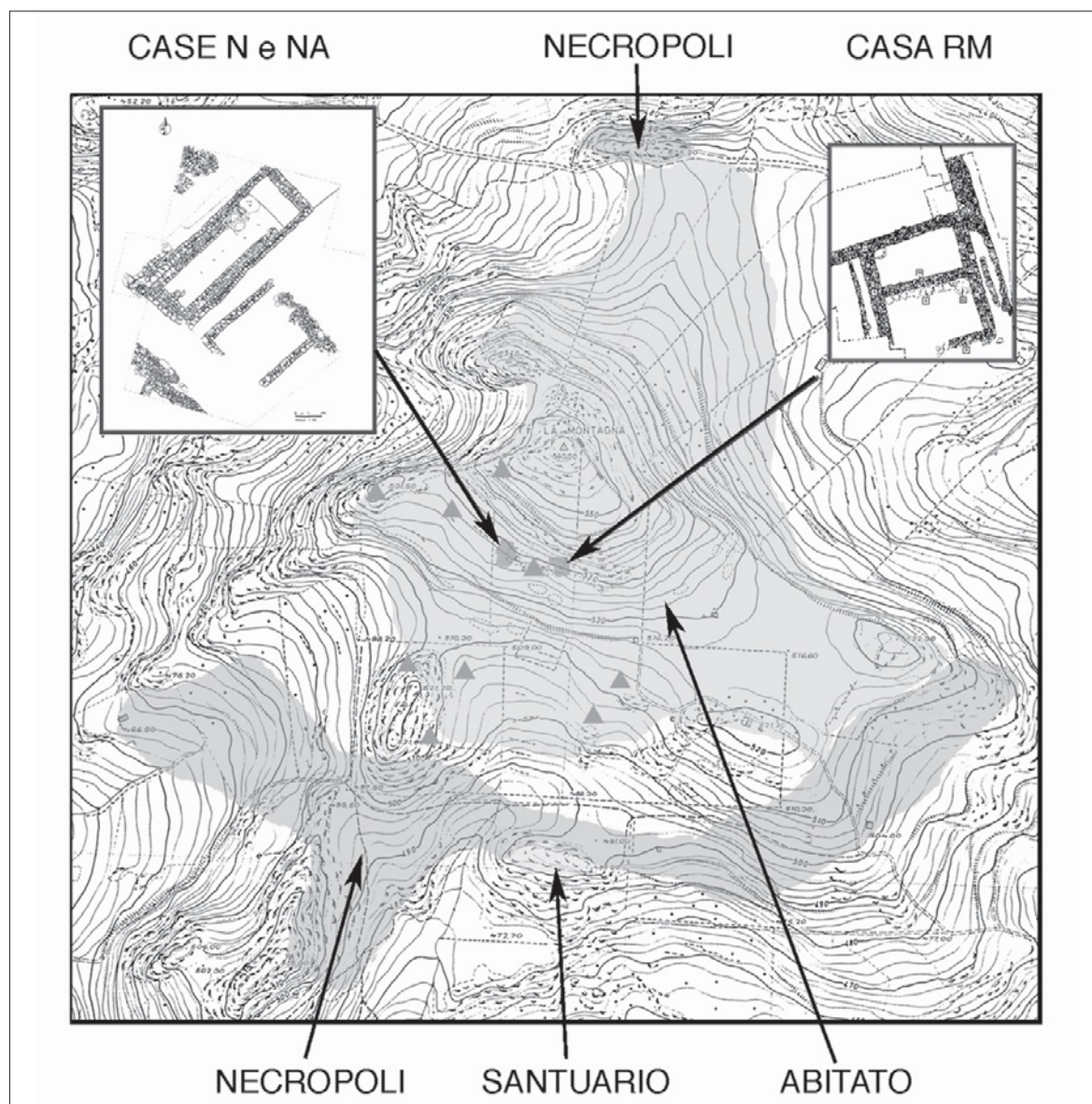


Fig. 1 - Ramacca, cartina con ubicazione dei ritrovamenti.

quale vennero rinvenuti alcuni oggetti in ferro (cat. nn. 18, 19, 20, 21). La distribuzione della suppellettile nei due vani è illustrata alla figura 3.

La banchina 6 si interrompe presso l'angolo nord-est dove si rinvennero alcuni frammenti pertinenti a vasellame da fuoco (pentola n. 11) e un'oinochoe (cat. n. 2), giacenti al di sopra del focolare, riconoscibile per uno strato di cenere (US 15) delle dimensioni di cm 90 x 85. Il fatto che l'oinochoe n. 2 sia stata trovata riversa sulla cenere del focolare potrebbe indicare che essa stava su una mensola

lignea che, insieme ad altre strutture lignee, faceva parte degli arredi del vano.

Dall'ambiente meridionale I provengono due pithoi (cat. nn. 16, 17), di cui uno con decorazione geometrica (cat. n. 16), uno scodellone quadriangolato (cat. n. 5), due vasi situliformi (cat. nn. 8, 9), due coppe di fabbrica coloniale (cat. nn. 6, 7), due oinochoai (cat. nn. 1, 2), uno scodellone monoansato a decorazione dipinta (cat. n. 4), vasellame da cucina e da fuoco (bacino e pentola: cat. nn. 10, 11) e oggetti in ferro (un coltello, uno spiedo, una sega e una lama: cat. nn. 18-21).

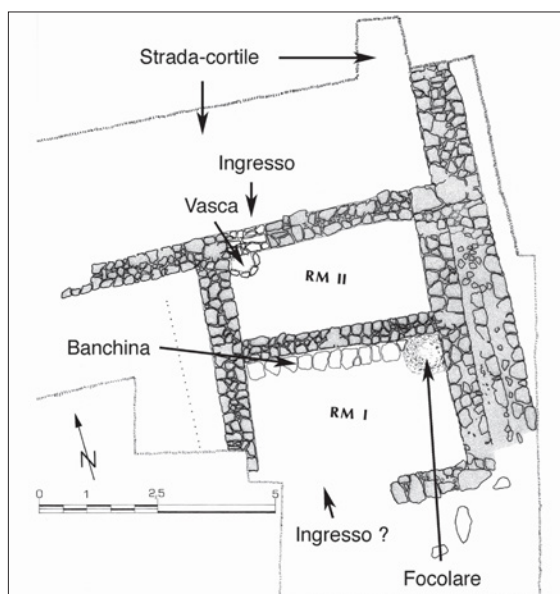


Fig. 2 - Casa RM, planimetria.

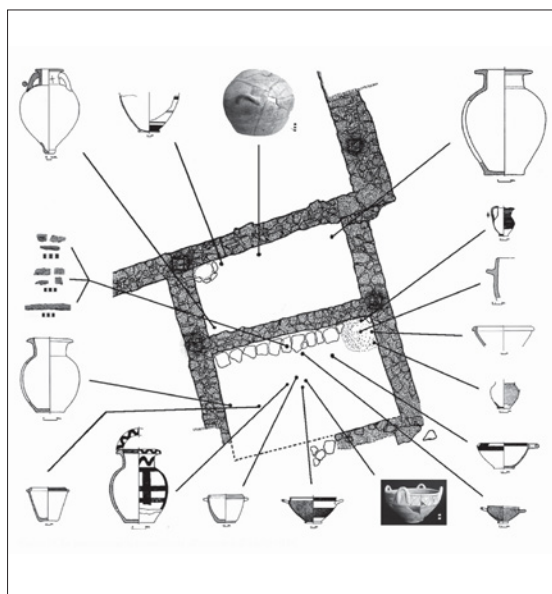


Fig. 3 - Casa RM, distribuzione della suppellettile.



Fig. 4 - Casa RM da Nord-Est con l'area retrostante a Nord.



Fig. 5 - Casa RM da Nord-Est.

Nell'ambiente posteriore II della casa sono stati rinvenuti frammenti di un'anfora commerciale corinzia (cat. n. 12), un grande *pithos* a collo discoidale (cat. n. 15), un'anfora (cat. n. 14), un'*hydria* (cat. n. 13). Nell'angolo nord-ovest dell'ambiente II è un pozzetto o vaschetta di cm 65 di diametro, delimitato da piccole pietre disposte in circolo (fig. 8). L'accesso all'ambiente II avveniva probabilmente tramite una scaletta interna, forse di legno, necessaria per superare il dislivello tra il battuto interno e il piano di calpestio dello spazio aperto a nord (strada o cortile), che si trovava ad una quota superiore.

Tra l'1 e il 27 agosto del 1984 sono stati eseguiti dei saggi allo scopo di indagare i livelli sottostanti la casa RM (figg. 9, 10).

Nell'ambiente I si effettua uno scavo al di sotto del battuto US 4, pertinente alla struttura della casa, mettendo in luce un battuto 29, di cui si conserva una vasta porzione, che occupa quasi la totalità dell'ambiente I. Si nota che tale battuto si inserisce al di sotto della banchina 6. Esso è formato da uno strato di argilla molto compatta e indurita dal fuoco, dalla superficie liscia, dura e resistente. Su di esso appare una lente di bruciato (US 50).



Fig. 6 - Casa RM da Ovest.



Fig. 7 - Casa RM, vano I da Est.



Fig. 8 - Casa RM, vano II da Est.

Al di sotto del battuto 29 si mette in luce una serie di strati databili a periodi precedenti l'età arcaica e attribuibili all'età del ferro (prima o seconda, fasi di Pantalica III e IV).

Sotto il battuto 29 affiora lo strato 59 di terra grigia con piccole pietre (spessore cm. 6), molto diseguale, al di sotto del quale si individua la fossa 62, con riempimento di terra marrone scura (US 63).

Al di sotto dell'US 59 vengono in luce lo strato 69 di terra bruna compatta, probabilmente un piano di calpestio, e nella parte ovest dell'ambiente I un altro battuto US 70, che viene lasciato *in situ*.

Al di sotto dello strato 69 appare uno strato di terra marrone molto povero di frammenti ceramici (US 71), con accentuata inclinazione verso sud.

Al di sotto di esso è uno strato di terra quasi nera (US 72), anch'esso inclinato verso sud. La presenza in esso di frammenti di anse di bacini su piede attribuibili alla facies di Castelluccio, seppure in

associazione a materiali più recenti, permette di intravedere uno strato di frequentazione di età preistorica databile all'antica età del bronzo⁸.

Enrico Procelli

Catalogo⁹

1. Oinochoe; b. trilobata; collo cilindrico distinto; corpo globulare allungato inferiormente; piede discoidale troncoconico a base concava; ansa a nastro dall'orlo alla mass. espansione. Dip. in v. diluita bruna dall'orlo all'inizio del fondo. Sovraddipinta in v. diluita bianca: tre linee orizz. al collo, due alla spalla; banda vert. sull'ansa. Arg. bruno-grigiastra in sup. (2.5Y 5/2), arancione alla fratt. (2.5Y 6/8); scarsi e minuti inclusi bianchi e neri; mica dorata e argentata. Lav. al tornio. Ric.; lac. Alt. 12,6; d.b. mass. 8; d. mass. 8,9 (figg. 11, 12).

Bibl.: PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, fig. 63c; ALBANESE PROCELLI 2003, tav. XV.

2. Oinochoe; b. trilobata; corpo globulare allungato inferiormente; piede discoidale troncoconico a base concava; ansa a nastro alla mass. espansione. Dip. in v. diluita bruno-rossastra dalla spalla all'inizio del fondo. Ing. bei-

⁸ PROCELLI 1988, p. 73; PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, pp. 97-100.

⁹ Abbreviazioni adottate nel catalogo: alt.: altezza; arg.: argilla; b.: bocca; cons.: conservato/a/i/e; d.: diametro; dip.: dipinto/a/i/e; fr./fr.: frammento/i; fratt.: frattura; incr.: incrostazione; ing.: ingobbio; lac.: lacunoso/a/i/e; largh.: larghezza; lav.: lavorato/a/i/e; manc.: mancante; mass.: mass./a; min.: minimo; oss.: ossidato/a/i/e; rest.: restaurato/a/i/e; ric.: ricomposto/a/i/e; ricomp.: ricomponibile/i; sez.: sezione; spess.: spessore; sup.: superficie; v.: vernice. Le dimensioni si intendono in centimetri, tranne ove precisato altrimenti. Per i colori delle argille i riferimenti sono alle Munsell Soil Color Charts, Baltimora 1975.



Fig. 9 - Casa RM, vano I, stratigrafia: banchina 6, battuto 4, len- te di bruciato 50, battuto 29, strato 59.



Fig. 10 - Casa RM, vano I, battuto 70 a sinistra, strato 72 e fossa 62 a destra.

ge (10YR 7/6). Arg. beige-rossastra in sup. (7.5YR 7/6), rossa alla fratt. (10R 5/8), abbastanza depurata. Lav. al tornio. Ric.; manc. del collo, dell'ansa e di due terzi del corpo. Alt. 8,7; d. mass. 9,2 (figg. 13, 14).

Bibl.: PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, fig. 63c.

3. Hydria; corpo ovoidale; piede anulare a base convessa. Dip. in v. diluita bruno-rossastra: fasci di tre e due linee orizz.; una linea e una banda orizz. al fondo e al bordo est. del piede; due bande curvilinee, di cui resta l'estremità inf., dipartentesi dall'estremità delle anse. Ing. biancastro. Arg. arancione in sup. e alla fratt. (2.5YR 6/6) con nucleo grigio (10YR 5/1); abbondanti inclusi di piccole e medie dimensioni marrone-nerastri (*chamotte*?); diffusa mica dorata e argentata. Lav. al tornio. Cons. solo per la parte inferiore del ventre e il piede. Alt. mass. 19,7; d. piede 13,3 (fig. 15).

4. Scodellone monoansato; orlo arrotondato; labbro rientrante carenato; ansa a cordone orizz. alla carena; vasca a parete curvilinea; piede troncoconico, concavo alla base. Dip. in v. diluita bruna: banda orizz. sull'orlo e all'interno del labbro; quattro serie di dodici filetti verticali al labbro; larga banda orizz. sotto la carena includente l'ansa. Arg. giallo-rossastra in sup. (7.5YR 7/6), grigia alla fratt. (N5); abbondanti inclusi di tritume fittile (*chamotte*). Lav. al tornio. Ric.; rest.; manc. di ca. un quarto della vasca. Alt. 13,2; d. 26,3 (figg. 16, 17).

Bibl.: PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, fig. 63b; ALBANESE PROCELLI 2003, tav. XV.

5. Scodellone quadriansato; labbro rientrante; spalla verticale; vasca troncoconica; piede discoidale tronco-

conico; quattro anse verticali simmetriche, sovrastanti l'orlo, con estremità aggettanti sulla spalla. Dip. in v. diluita bruna e rossastra per difformità di cottura: sul labbro due serie di dodici filetti trasversali; banda orizz. sotto il labbro; serie di filetti trasversali all'attacco delle anse; tra le estremità delle anse triangolo isoscele; alla spalla nei campi tra le anse: bande campite a puntini formanti due serie di meandri spezzati, zigzag e losanghe; banda orizz. sotto la carena; al ventre: campi metopali delimitati da fasci di filetti verticali includenti coppia di segmenti a zigzag; quattro linee orizz.; doppia serie di triangoli opposti alternati; banda orizz. al piede; cerchio al bordo di appoggio del piede; motivo a croce alla base; all'int. della vasca: quattro bande orizz. Arg. rosso-giallastra in sup. (10YR 8/3), grigia alla fratt. (2.5Y 6/0); abbondanti inclusi marrone-rossastri (tritume lavico). Lav. al tornio. Ric. da più fr.; lac. al corpo. Alt. compr. anse 19,5; alt. all'orlo 16,5; d. mass. 29,3; d. piede 10,9 (figg. 18, 19, 20).

Bibl.: PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, fig. 63a; ALBANESE PROCELLI 2003, tav. XIV, 3.

6. Coppa biansata; labbro obliquo; vasca fonda a spalla convessa e parete rigida; piede anulare; due anse anulari a cordone a sez. ovale. Dip. in v. diluita bruno-nerastra, talora rossastra, a pennellate discontinue: all'est.: filetto sull'orlo; banda al labbro, all'inizio della spalla, alla vasca; tracce alle anse; interam. alla vasca int. Risparmiati: all'est.: una banda alla spalla, il fondo e il piede; all'int.: una banda al labbro. Ing. beige. Arg. beige-rossastra in sup. (5YR 7/6), grigia alla fratt. (7.5YR 8/0); minuti e scarsi inclusi bianchi e neri; mica argentata e dorata. Lav.

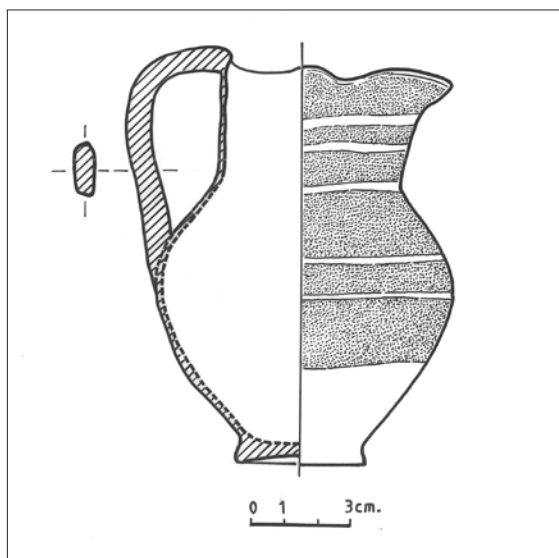


Fig. 11 - Casa RM, oinochoe n. 1.

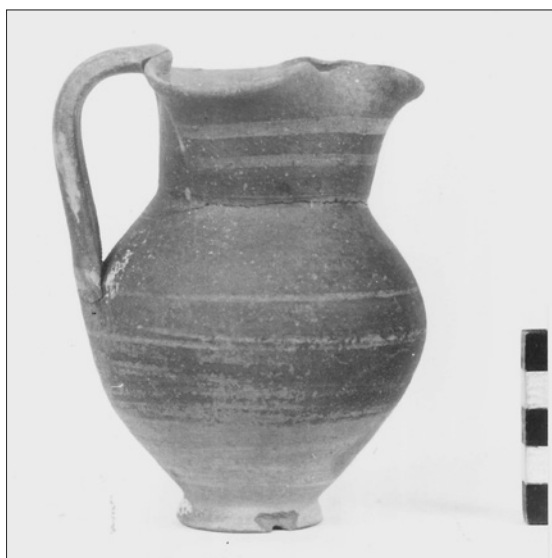


Fig. 12 - Casa RM, oinochoe n. 1.

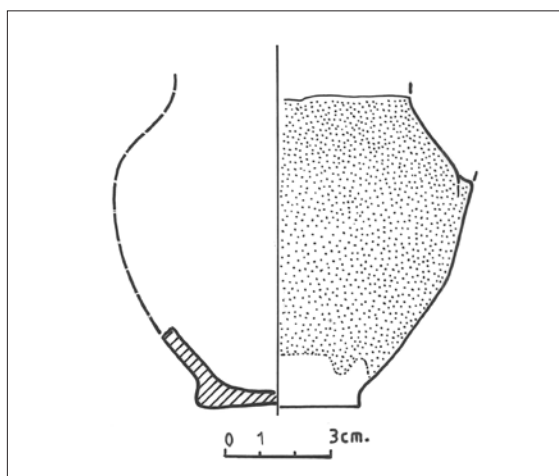


Fig. 13 - Casa RM, oinochoe n. 2.



Fig. 14 - Casa RM, oinochoe n. 2.

al tornio. Ric.; lac. al corpo e a un'ansa. Alt. 13,8; d. mass. 25,1 (figg. 21, 22).

Bibl.: PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, fig. 63a; ALBANESE PROCELLI 2003, tav. XV.

7. Coppetta biansata; labbro leggermente obliquo; vasca fonda a spalla convessa e parete poco curvilinea; piede anulare; due anse anulari a cordone oblique alla spalla. Dip. int. e est. in v. diluita bruna a pennellate discontinue, a chiazze nerastre e rossastre. Risparmiati: un filetto orizz. all'interno del labbro, il fondo e il piede all'esterno. Arg.

beige-arancione in sup. e arancione-rossastra alla fratt. (SYR 6/6); minuti inclusi neri (?); mica dorata. Lav. al tornio; leggermente deformata alla fattura; pareti molto sottili. Ric.; lac. Alt. 6,5; d. mass. 12,6 (figg. 23, 24).

Bibl.: PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, fig. 63c; ALBANESE PROCELLI 2003, tav. XV.

8. Vaso situliforme; orlo arrotondato; labbro rientrante con tre solcature; vasca troncoconica a parete curvilinea con due ampie solcature irregolari al fondo; base piana irregolare; due coppie simmetriche di prese coniche

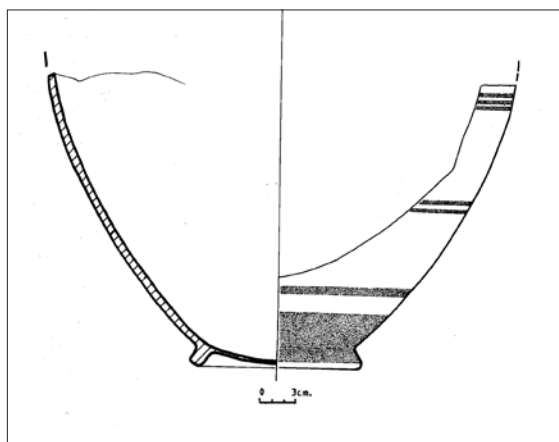


Fig. 15 - Casa RM, hydria n. 3.

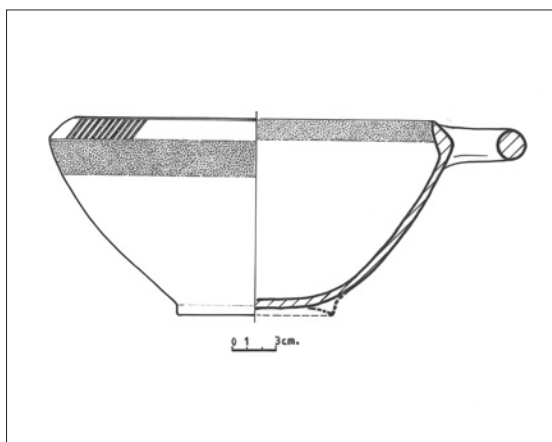


Fig. 16 - Casa RM, scodellone n. 4.

sotto la carena. Impasto grezzo e pesante di arg. bruna chiara in sup. (10YR 8/3), grigia alla fratt. (2.5Y 6/0); abbondanti inclusi rossastri (tritume lavico) di medie e grandi dimensioni, visibili in sup.; minori inclusi bianchi (calcarei) e grigio-nerastri (pietriscio?); mica dorata e argentata. Lav. al tornio. Ric.; lac. al corpo. Qualche chiazza nerastra alla base (per esposizione al fuoco?). Alt. 16,5; d. b. est. 18,5, int. 17,5; d. mass. 21,5 (figg. 25, 26).

Bibl.: PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, p. 52, fig. 63b; ALBANESE PROCELLI 2003, tav. XV.

9. Vaso situliforme c. s. Ing. beige alla sup. est. Impasto di arg. bruna chiara in sup. (10YR /4), grigia alla fratt. (2.5Y 6/9); abbondanti inclusi rossastri (tritume lavico) di medie e grandi dimensioni; scarsi inclusi bianchi (calcarei); mica argentata e dorata. Lav. al tornio, irregolarmente al fondo. Ric. da più frr.; lac. al corpo; sbeccato al labbro; incr. terrosa a chiazze grigiastre (per esposizione al fuoco?). Alt. 19,7; d. b. est. 20, int. 19; d. mass. 24 (figg. 27, 28).

Bibl.: PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, fig. 63b.

10. Bacino; labbro estroflesso bombato; vasca emisferica. Impasto di arg. bruna (10YR 7/3) in sup., grigia chiara alla fratt. (5Y 7/1); abbondanti inclusi marrone-rossastri (tritume lavico) e bianchi (calcarei) di grandi dimensioni, visibili anche in sup. Ing. beige-rossastro. Lav. a mano. Cons. per ca. un quarto della circonferenza; manc. del fondo; ric. Alt. 10,7; largh. mass. 26 (figg. 29, 30).

11. Fr. di pentola; orlo piatto; parete curvilinea; presa a linguetta rettangolare alla spalla. Impasto di arg. refratta-



Fig. 17 - Casa RM, scodellone n. 4.

ria, bruno-rossastra alla sup. est. (7.5YR 6/4), arancione alla sup. int., grigia scura alla fratt. (N4); abbondanti inclusi marrone-nerastri (tritume fittile) e bianchi (calcarei). Lav. a mano. Cons. per altri frr. non ricomposti; chiazze nerastre in sup. per esposizione al fuoco. Alt. 12,4; larg. mass. 9,5 (figg. 31, 32).

12. Anfora da trasporto; labbro orizzontale estroflesso; bordo obliquo; collo cilindrico; ansa a cordone, a sezione ovale, da sotto il labbro alla spalla; piede troncoconico con "zoccolo" distinto; base piana. Ing. giallastro steso a spazzola. Arg. arancione-giallastro in sup. (7.5YR 8/6), più arancione alla sup. interna e alla fratt. (5YR 7/6); abbondanti inclusi marrone-rossicci di grandi dimensioni. Lav. al tornio. Cons. per il collo comprendente un'ansa, il piede e per l'altra ansa non ricomp.; lac. al labbro. Alt. collo 20; d. b. est. 24,5; alt. piede 9,3; d. piede 11; ansa: alt. 8 (fig. 33).

Bibl.: PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, fig. 63c; ALBANESE PROCELLI 2000, p. 479, fig. 333; ALBANESE PROCELLI 2003, p. 37, fig. 1.

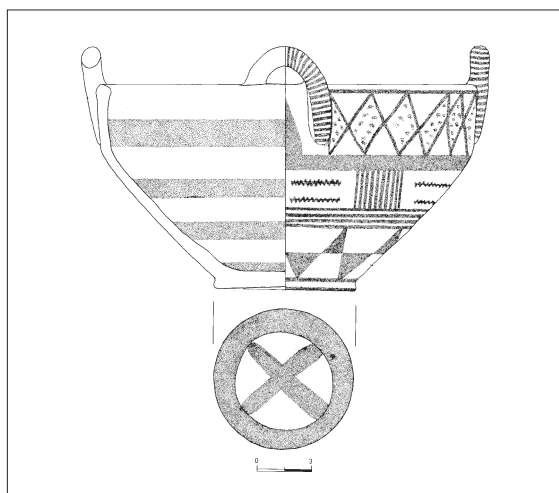


Fig. 18 - Casa RM, scodellone n. 5.



Fig. 20 - Casa RM, scodellone n. 5.

13. Fr. di anfora da trasporto; spalla curvilinea; parete inferiore del corpo obliqua di spessore sottile. Arg. dura rosso-mattone in sup. e alla fratt. (10R 4/6); pochi inclusi neri lucenti, abbondanti e diffusi inclusi biancastri traslucidi (quarzo?) di piccole e medie dimens.; diffusa mica puntiforme e a piccole scaglie dorata e argentata. Cons. per più alcuni fr. parzialm. ric. pertinenti alla spalla e al fondo. Fondo: alt. mass. 17,8; largh. mass. 32; spess. 0,7-8; spalla: alt. mass. 20,2; largh. mass. 29,6.

14. Anfora; corpo ovoidale; ansa a cordone obliqua alla mass. espansione. Decorata in v. diluita bruna: due



Fig. 19 - Casa RM, scodellone n. 5.

bande ondulate separate da due bande rettilinee orizz.; due coppie di bande orizz.; bande oblique sull'ansa. Ing. bianco-grigiastro (10YR 7/2). Arg. grigia in sup. e alla fratt. (10YR 5/1); abbondanti inclusi marrone-nerastri (tritume lavico?). Lav. al tornio. Cons. per ca. un terzo del corpo dalla spalla al ventre e per un'ansa; ric. Alt. 35; largh. mass. 45,2 (figg. 34, 35).

15. Pithos; labbro discoidale estroflesso; collo cilindrico; spalla curvilinea; corpo globulare rastremato inf.; base piana. Impasto di arg. dura e abbastanza cotta, beige-arancione in sup. (7.5YR 6/4), più scuro alla fratt. (10YR 5/1); abbondanti inclusi di piccole e medie dimensioni marrone (tritume lavico) e bianchi (calcarei); mica argentata. Ric.; altri fr. non ricomp. Alt. mass. ricostr. ca. 85; d. mass. b. est. ricostr. ca. 55; alt. mass. fr. labbro e collo 32,5; la. labbro 15; d. base 46,7 (fig. 36).

Bibl.: PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, figg. 53-55; ALBANESE PROCELLI 2003, tav. XV.

16. Pithos; labbro estroflesso bombato superiormente, distinto da risega all'interno; collo cilindrico svasato superiormente; spalla curvilinea. Dip. in v. diluita bruno-nerastra: banda ondulata nella parte sup. del labbro e al collo; fasce orizz. incrocianti bande vert. al corpo. Impasto di arg. tenera e molto friabile, poco cotta, verdina in sup. e alla fratt. (2.5Y 7/2), con nucleo grigio; abbondanti inclusi di piccole e grandi dimens. marrone-nerastri (tritume lavico) e bianchi (calcarei). Rest.; ric. da più fr. Alt. att. ricostr. ca. 85; d. b. est. ricostr. ca. 55; alt. fr. di labbro e spalla 30; largh. mass. 28,7 (fig. 37).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2003, tav. XV.

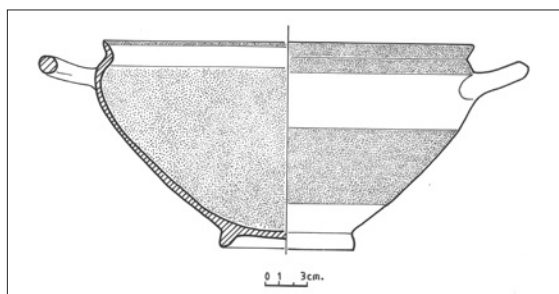


Fig. 21 - Casa RM, coppa n. 6.



Fig. 22 - Casa RM, coppa n. 6.

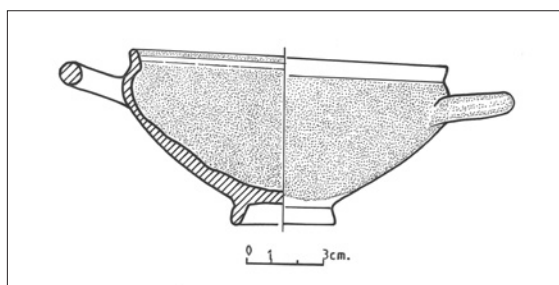


Fig. 23 - Casa RM, coppa n. 7.



Fig. 24 - Casa RM, coppa n. 7.

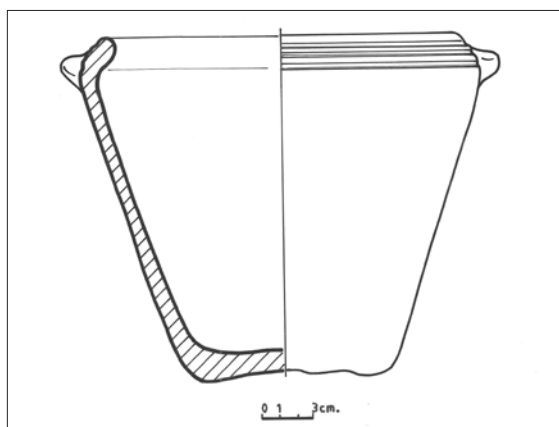


Fig. 25 - Casa RM, vaso situliforme n. 8.



Fig. 26 - Casa RM, vaso situliforme n. 8.

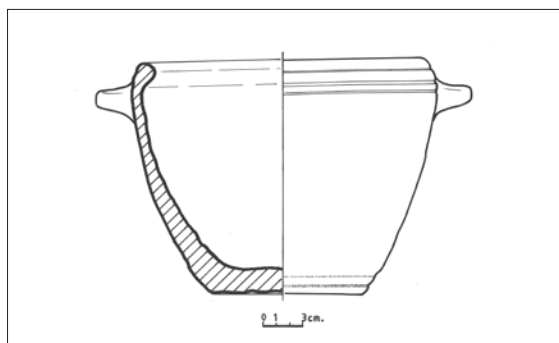


Fig. 27 - Casa RM, vaso situliforme n. 9.



Fig. 28 - Casa RM, vaso situliforme n. 9.

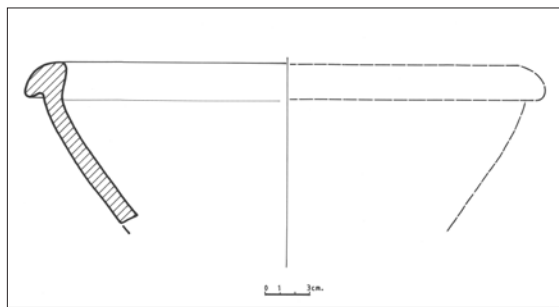


Fig. 29 - Casa RM, bacino n. 10.



Fig. 30 - Casa RM, bacino n. 10.

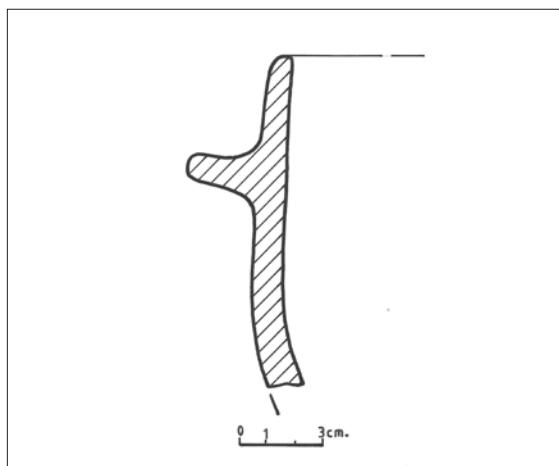


Fig. 31 - Casa RM, frammento di pentola n. 11.



Fig. 32 - Casa RM, frammento di pentola n. 11.

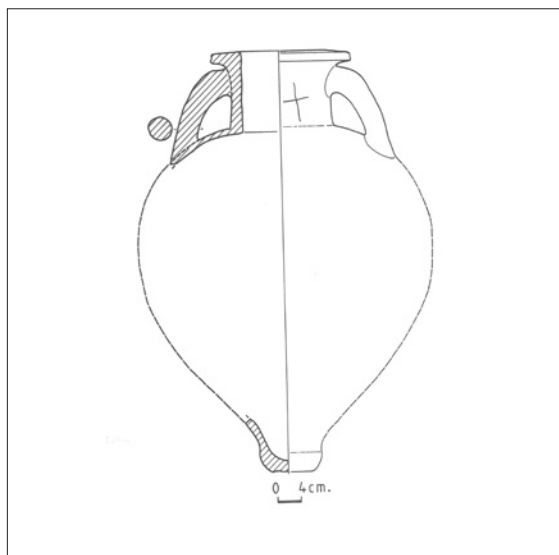


Fig. 33 - Casa RM, anfora da trasporto n. 12.

17. *Pithos*; labbro ingrossato; collo svasato superiormente; fondo a parete inspessita; base leggerm. concava. Dip. in v. diluita bruno-rossastra: bande al collo e al corpo (?). Impasto di arg. grezza, tenera e poco cotta, beige-rosata in sup. (10YR 8/2), beige-grigiastra alla fratt.; abbondanti inclusi marrone-nerastri (tritume lavico) di medie e grandi dimensioni. Cons. per la base e parte del collo e altri fr. non ricomp.; rest. Alt. fr. labbro e collo 13,2, largh. 18; d. base 34,5 (fig. 38).

18. Fr. di coltello di ferro; lama a margine curvilineo. Oss.; rest. Lungh. mass. 5,3; largh. mass. 2,1 (fig. 39).

19. Fr. di spiedo di ferro; spessa sez. quadrangolare. Oss.; rest. Lungh. 6,5; spess. mass. 1,3, min. 0,6 (fig. 39).

20. Sega di ferro; un margine rettilineo, l'opposto seghettato; due fori, di cui uno con chiodo; sez. rettangolare. Cons. per quattro fr., di cui uno con piastra trasversale

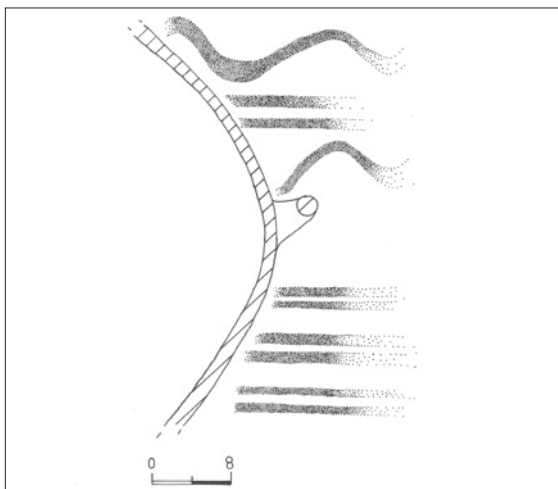


Fig. 34 - Casa RM, anfora n. 14.



Fig. 35 - Casa RM, anfora n. 14.

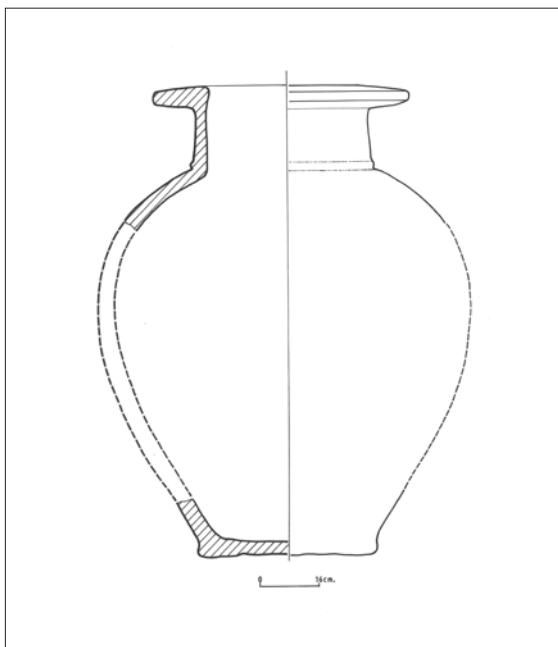


Fig. 36 - Casa RM, pithos n. 15.

ricurva; rest.; oss. Lungh. 10,8; largh. 2,5; spess. medio 0,4 (figg. 39).

21. Fr. di lama di ferro, molto pesante (spada o pugnale?); spessa sez. ovale. Cons. per altri fr., di cui uno con terminazione a punta. Rest.; oss. Lungh. 18,5; largh. mass. 3,1, min. 2; spess. mass. 1,4, min. 0,7/8 (fig. 39).

Enrico Procelli, Rosa Maria Albanese

I materiali

La casa RM ha restituito complessivamente diciassette vasi: sette recipienti da mensa (due *oinochoai*, un'*hydria*, due scodelloni, due coppe); due anfore da trasporto; quattro contenitori da stoccaggio (un'anfora, tre pithoi); tre vasi da cucina (due vasi situliformi e un bacino) e uno da fuoco (pentola). È interessante notare ai fini della comprensione della destinazione dei recipienti, che le forme aperte costituite dagli scodelloni sono di grandi dimensioni e sembrano essere destinati a pasti in comune e non a razioni individuali.

Sono stati ritrovati quattro oggetti metallici, tutti in ferro: tre utensili (una sega, un coltello, uno spiedo) e una lama, forse interpretabile come un'arma.

Sono di fattura locale i vasi per la preparazione (bacino e vasi situliformi), la cottura (pentola) e il consumo dei cibi (scodelloni), nonché quelli per la conservazione di acqua e prodotti alimentari (due pithoi e un'anfora di grandi dimensioni). Di produzione coloniale sono un pithos, che si può forse immaginare arrivato nel sito pieno di derrate alimentari (granaglie?), e alcuni vasi per consumare bevande (due coppe) e per attingere e versare (*oinochoai*). Di produzione greca sono le due anfore da trasporto.

Vasellame da mensa

Esso è costituito da forme chiuse (*oinochoai* nn. 1 e 2; *hydria* n. 3) e aperte (scodelloni nn. 4 e 5; coppe nn. 6 e 7).

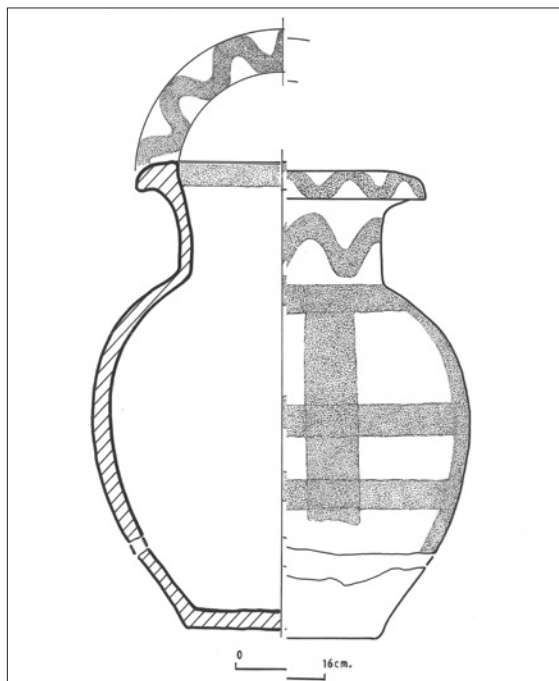


Fig. 37 - Casa RM, pithos n. 16.

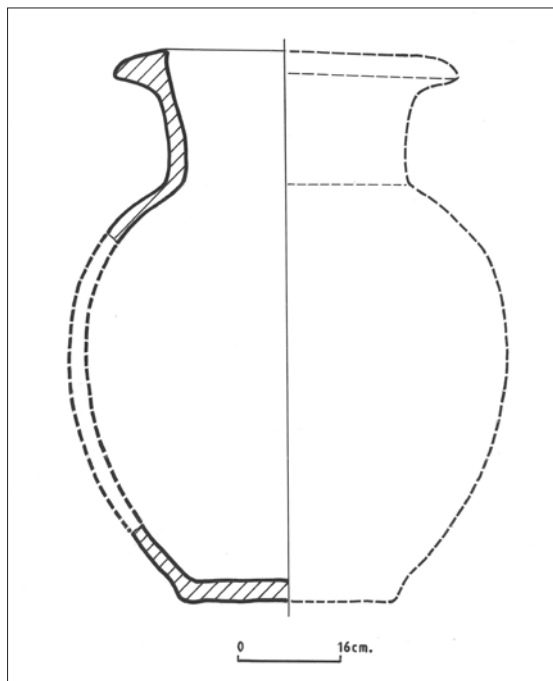


Fig. 38 - Casa RM, pithos n. 17.

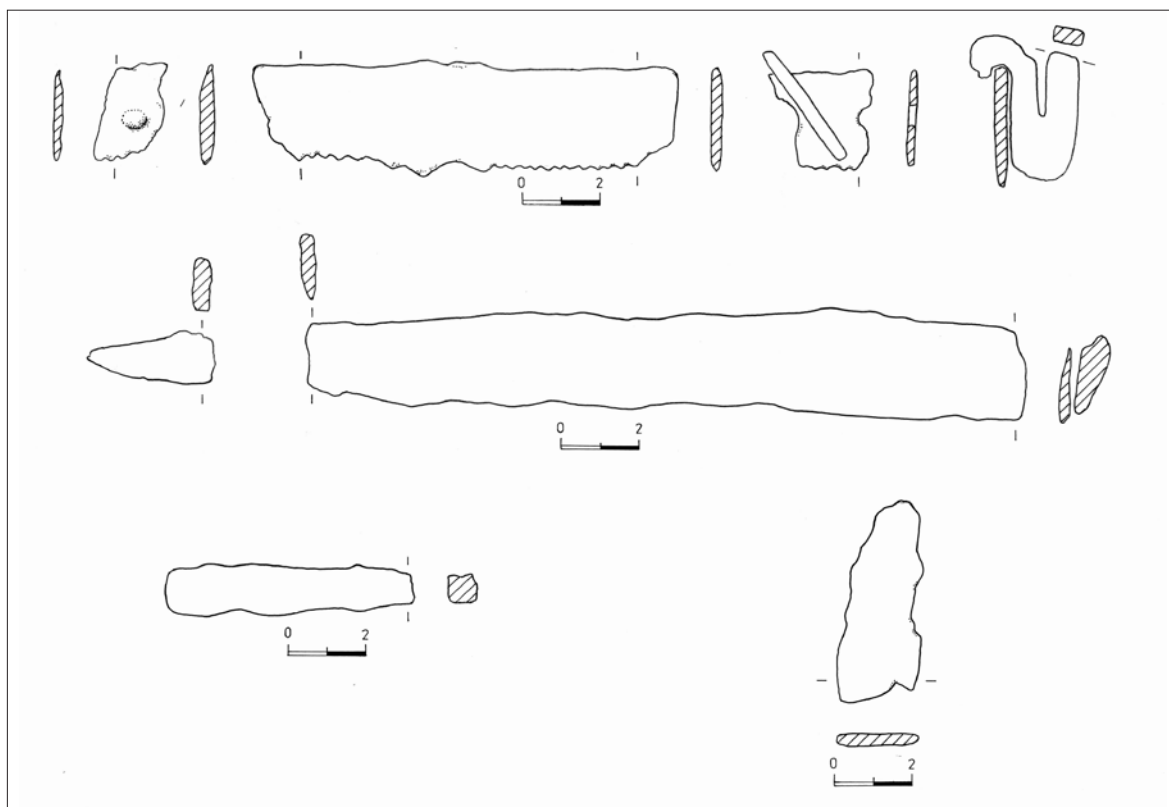


Fig. 39 - Casa RM, materiali in ferro: sega n. 20, lama n. 21, spiedo n. 19, piastra n. 22, coltello n. 18.

Oinochoai a bocca trilobata

Gli esemplari nn. 1 e 2 sono decorati per immersione in vernice diluita brunastra fino alla parte inferiore del corpo. Il n. 1 è sovraddipinto in vernice diluita biancastra con linee orizzontali al collo e alla spalla. Entrambe le oinochoai sono caratterizzate da pasta ben cotta e depurata; in particolare la n. 1 ha una parete sottile, con inclusi molto minuti e particelle di mica.

Le oinochoai dipinte per immersione costituiscono uno tra i prodotti più diffusi della *facies* di Licodia Eubea tra il VII e la prima metà del V sec. a.C.¹⁰ È plausibile pensare che esistessero produzioni sia nei centri coloniali, sia in quelli indigeni: solo le caratteristiche di fattura e l'esame delle paste possono essere dirimenti in tal senso. Una buona fattura con pareti sottili e argilla ben cotta, dura al tatto e con minuti inclusi lascia in genere propendere, come nel caso delle oinochoai nn. 1 e 2, per l'attribuzione a prodotti coloniali¹¹.

Tendenzialmente, è possibile cogliere un'evoluzione nella forma da un corpo globulare, attribuibile alla fine del VII e agli inizi del VI secolo a.C., a un corpo ovoidale allungato, proprio del corso avanzato del VI e della prima metà del V secolo. Contemporaneamente si assiste in generale a una progressiva diminuzione della dipintura al corpo, che negli esemplari più antichi ricopre la parte inferiore del ventre, ad esclusione del fondo e del piede, e in quelli più recenti soltanto la parte superiore del collo.

La categoria delle oinochoai è la più diffusa nei contesti funerari arcaici dei centri indigeni della Sicilia centro-orientale, come ad esempio a Castiglione di Ragusa¹², a Monte Casasia¹³ e a Calascibetta-Realme¹⁴.

Per le oinochoai restituite dalla necropoli di Casa Cantoniera a Terravecchia di Grammichele, la qualità delle paste ha fatto propendere per un'at-

tribuzione del tipo decorato per immersione a produzione coloniale, ad esclusione di un esemplare caratterizzato da argilla ricca di tritume lavico, proprio della produzione indigena¹⁵.

Hydria

Per quanto riguarda il vaso n. 3, con decorazione a linee orizzontali, anche se la mancanza della parte superiore non permette una chiara attribuzione, i riscontri tipologici permettono di ipotizzare che si tratti di un'hydria.

Una simile decorazione con bande al fondo caratterizza infatti hydriai di fabbrica coloniale da Naxos: un esemplare datato al 630-600 a.C.¹⁶ indica nel corpo globulare una maggiore arcaicità rispetto all'esemplare n. 3 della casa RM. Un riscontro puntuale per la decorazione si ha inoltre in un'hydria da Messina-Zankle, datata al secondo quarto-metà del VII sec. a.C.¹⁷

Nel caso dell'esemplare n. 3 la qualità della decorazione e l'argilla arancione, ricca di molti inclusi micacei, fa propendere per un'attribuzione a una fabbrica coloniale, probabilmente di area calcidese.

Scodellone monoansato

Lo scodellone monoansato n. 4 è dipinto con serie di filetti verticali al labbro e una banda orizzontale sotto la carena.

La forma dello scodellone monoansato a labbro rientrante carenato deriva da una tradizione che risale alla seconda età del ferro (*facies* di Pantalica IV) e perdura per tutta l'età arcaica¹⁸. La decorazione a fasci di tratti verticali al labbro e bande alla vasca è diffusamente attestata in scodelloni della seconda età del ferro.

Nell'esemplare n. 4 il profilo curvilineo della vasca e il basso piede si rapportano ancora agli esemplari più antichi della necropoli di Monte Casasia collocati tra il secondo e il terzo quarto del VII sec. a.C.¹⁹ Esso potrebbe quindi collocarsi in un momento non lontano dalla fine del VII sec. a.C. Una datazione al VII secolo è stata proposta anche per uno

10 Per una discussione sulla classe e la distribuzione nei centri indigeni: CAMERA 2018, pp. 77-93, 183-186, forma XXII, con bibl.

11 Cfr. FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, pp. 543-545, nota 251; CAMERA 2010, p. 95.

12 MERCURI 2012, pp. 70-73.

13 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-95, p. 545, con bibl.

14 BERNABÒ BREA, ALBANESE PROCELLI 1982, pp. 459, 609, 617, nn. 14, 15, figg. 34, 37, 39, tipo 62D2 e D3 a decorazione bicromica o tricromica, con bibl. sulla distribuzione. Per il tipo a decorazione monocroma: BERNABÒ BREA, ALBANESE PROCELLI 1982, p. 609, tipo 62 D 1, fase II della necropoli.

15 CAMERA 2010, pp. 97-98, 102.

16 LENTINI 2001, pp. 11, 37, fig. 5. Per la produzione di anfore e hydriai a Naxos: LENTINI 1992.

17 BACCI, TIGANO 1999, p. 93, n. VLF/104, fig. 12.

18 Per l'origine e la distribuzione della forma a labbro carenato: CAMERA 2018, pp. 135-143, 192-196, tipo L.L.C1, con bibl.

19 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, pp. 503-505.

scodellone con vasca a parete curvilinea da Monte Bubbionia²⁰.

A Castiglione di Ragusa la classe degli scodelloni, decorati a fasci di tratti verticali al labbro, è diffusamente presente nelle tombe a grotticella ed è considerata tra gli elementi più antichi rappresentati nella necropoli (complessivamente datata tra il 630 e il 480 a.C.) e non prolungantisi probabilmente oltre la metà del VI sec. a.C.²¹

Scodellone quadriansato

L'esemplare n. 5, caratterizzato da quattro anse verticali aggettanti sulla spalla, ha una complessa e varia decorazione geometrica in vernice diluita bruno-rossastra. Alla spalla le zone tra le anse sono decorate in due casi con meandri spezzati, nel terzo con losanghe, nel quarto con banda a zig-zag: motivi tutti campiti da punti. La decorazione nella parte inferiore della vasca ha una scansione orizzontale, costituita da una fascia a campi metopali tra segmenti verticali, comprendenti due linee spezzate orizzontali, seguita da una doppia serie di triangoli pieni opposti.

Nella dipintura di questo scodellone è interessante notare come il decoratore abbia recepito una varietà di motivi del repertorio greco geometrico e orientalizzante propri di varie fabbriche (corinzie, euboico-cicladiche) seguendo modelli che evidentemente circolavano nell'ambiente, ma come li abbia in alcuni casi variati o reinterpretati in maniera originale, in una sovrabbondanza decorativa che appare propria della mentalità indigena.

I motivi greci sono stati reinterpretati liberamente e disorganicamente in particolare nella dipintura della spalla, spezzando il meandro, rompendo la simmetria della serie delle losanghe puntinate, mentre una sequenza più ordinata e simmetrica caratterizza la decorazione alla vasca.

Si può inoltre osservare come alla spalla il campo a meandro spezzato compreso tra le anse sia inquadrato tra due bande verticali ai lati, di cui una a destra crea all'inizio l'impressione di un meandro continuo, che poi invece si conclude, proseguendo con due motivi a "L", di cui quello prossimo all'ansa opposta è appena accennato: una asimmetria che sembra indi-

care come il decoratore non abbia saputo calcolare lo spazio coerentemente. Una maggior simmetria presenta invece il campo decorato a losanghe, comprese tra due semi-losanghe presso le anse.

La tendenza a reinterpretare disorganicamente motivi geometrici ricorda, nello stesso centro di Ramacca, la decorazione di una lastra di rivestimento sporadica, databile al VI sec. a.C., nella quale l'artigiano locale sembra dare libero corso alla sua fantasia nella reinterpretazione di modelli stilistici ellenici, stilizzando quello a doppia treccia²².

La forma dello scodellone a tre o quattro anse verticali ha sinora una distribuzione esclusiva nella Sicilia centro-orientale. Essa appare nella seconda età del ferro nella *facies* di Pantalica IV - Finocchito (fine VIII - prima metà VII sec. a.C.) e perdura in età arcaica²³.

Scodelloni triansati e quadriansati decorati a incisione con meandri tratteggiati sono attestati nelle necropoli di Pantalica²⁴, Monte Finocchito²⁵, via Polara a Modica²⁶, S. Eligio a Lentini²⁷, Avola²⁸ e tra la ceramica indigena del tempio ionico a Siracusa²⁹. Tre scodelloni triansati a decorazione incisa a meandro tratteggiato alla spalla, provenienti dalla tomba G97 di Castiglione, sono considerati tra i più recenti della serie e datati all'ultimo terzo del VII sec. a.C.³⁰

La forma dello scodellone triansato e quadriansato a decorazione dipinta, anche con motivi a meandro tratteggiati, è documentata nell'VIII secolo nella necropoli di Villasmundo³¹ e perdura fino al VI secolo, con una decorazione sempre più semplificata, come indica ad esempio un esemplare triansato da Cozzo Matrice (Enna), con decorazione schematica a meandro continuo alla spalla e bande alla vasca³².

A Butera uno scodellone quadriansato dalla tomba 174 del I strato della necropoli (*facies* del Finocchi-

20 PANCUCCHI, NARO 1992, p. 111, n. 343, tav. XXVII, 10, figg. 17b, 24h.

21 MERCURI 2012, pp. 37-38, gruppo 4, tav. XXVIII.

22 PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, pp. 84, 129, n. 188, fig. 101.

23 Per l'origine della forma e la distribuzione: CAMERA 2018, pp. 117-120, 192, tipo LI, A1, con bibl.

24 Tomba SC 186: ORSI 1912, tav. XI, 82.

25 FRASCA 1981, p. 62, tipo 49, tombe delle fasi II A (735/730, 700 ca.) e IIB (700 ca., 665?).

26 PELAGATTI 1978a, p. 111, tav. XXVIII, 3.

27 LAGONA 1975-76, p. 63, n. 84, fig. 12, t. XXII.

28 ALBANESE 1978, p. 571.

29 PELAGATTI 1978c, p. 132, tav. XXXVI, 2.

30 MERCURI 2012, pp. 35-36, tipo 2.

31 VOZA 1980, tav. XXXI, 96.

32 LA ROSA 1989, fig. 104, t. 2/83.

to, 730-700 a.C.) presenta nella decorazione incisa e impressa motivi a triangolo, ad angoli contrapposti, a meandro, campiti da linee di punti, che sembrano essere in qualche modo l'antecedente, nella tecnica impressa, di alcuni dei motivi dello scodellone n. 5. A decorazione dipinta è uno scodellone triansato dalla tomba 29 del II strato della stessa necropoli, dipinto con motivi a clessidra sulla spalla, datato intorno alla metà del VII sec. a.C.³³

La decorazione dipinta dello scodellone n. 5 è un vero e proprio repertorio di motivi di derivazione greca geometrica e orientalizzante di varia origine. La sintassi c.d. a metope e triglifi con serie di "lignes brisées horizontales", risultato della schematizzazione di un'originaria serie di sigma, è di derivazione protocorinzia ed è adottata frequentemente nella ceramica di produzione locale coloniale³⁴. Il motivo è attestato su scodelloni quadriansati dipinti della seconda età del ferro³⁵ e è diffuso in età arcaica nella ceramica locale geometrica di centri interni, come ad esempio a Morgantina³⁶.

Il motivo a meandro spezzato a tratteggio ("fausse grecque hachurée") decora forme del protocorinzio geometrico³⁷ e ricorre nel pannello delle coppe di Thapsos del corinzio tardo-geometrico e in particolare sugli esemplari considerati tra i più antichi della classe³⁸. Vari schemi di decomposizione del meandro in motivi a "L" inversi sono stati analizzati a proposito di ceramiche delle necropoli calabre nel quadro di apporti euboici: all'interno delle metope di un'anfora da Canale e di un cratere da Vulci si nota l'aggiunta di una barra verticale a sinistra, "qui semble figurer l'amorce d'un troisième élément de méandre"³⁹, che determina un campo con elementi asimmetrici.

Anche la campitura interna a punti del meandro e delle losanghe sembra avere origine greca: un lebetè fittile da Megara Hyblaea reca sul ventre una decorazione dipinta con elementi a meandro e un

reticolo a losanghe, tutti campiti da punti⁴⁰. Il motivo a punti entro bande è del resto comune nella ceramica protocorinzia a decorazione subgeometrica di VII secolo, dalla quale viene assunto nelle produzioni coloniali⁴¹. Bande campite da una fila di punti caratterizzano anche crateri di tipo euboico da Naxos⁴².

Il motivo a losanghe interamente campite da punti dello scodellone n. 5 non riproduce la losanga ripartita in quattro alveoli con punto centrale, proprio del repertorio euboico⁴³, che si ritrova in una pisside dalla tomba SC 6 di Pantalica⁴⁴. Un motivo a reticolo a piccole losanghe con un punto interno si trova invece nel repertorio decorativo corinzio⁴⁵. Una serie di piccole losanghe concatenate non campite sono dipinte alla spalla di una coppa biansata dalla tomba 1/1955 di Monte Bubbonia, datata agli inizi del VII sec. a.C.⁴⁶ Una decorazione incisa a serie di doppi triangoli tratteggiati che formano losanghe tangenti con cerchio centrale decora il ventre di un'oinochoe dalla tomba III di Cozzo della Tignusa presso Lentini⁴⁷. Nella necropoli di S. Aloe-S. Eligio di Lentini una pisside di tipo greco è dipinta con serie di linee puntinate⁴⁸.

Il motivo a serie di triangoli contrapposti, dipinto alla vasca dello scodellone n. 5, è attestato nella ceramica tardo-geometrica insulare egea (Cicladi) e in Eubea⁴⁹. Questo motivo non manca nel vasellame importato o locale di colonie calcidesi della Sicilia orientale, come a Messina e a Lentini⁵⁰. Anche il motivo a triangoli sotto le anse dello scodellone n. 5 può avere riscontro in ceramiche coloniali⁵¹.

La croce dipinta entro cerchio alla base ricorda la tradizione indigena di decorare anche la base negli

33 PANVINI 2003, pp. 64, fig. 14, 72, fig. 26; GUZZONE 2005, p. 220, n. 55.

34 VALLET, VILLARD 1964, p. 27, tavv. 1, 6; 5, 6, 5, ceramica corinzia; tavv. 131, 1, 144, 5 e 6, ceramica locale.

35 LAGONA 1975-1976, p. 65, n. 99, fig. 13, t. XXII.

36 LYONS 1996, p. 75.

37 VALLET, VILLARD 1964, p. 16, tav. 1: 2, 5, crateri.

38 PELAGATTI 1982, p. 120, tav. V, Avola, tav. XXX, 6, Naxos; VOZA 1980, tav. XXXII, 102, Villasmundo.

39 MERCURI 2004, pp. 52-55, figg. 3.8-9 e 4.4-5.

40 VALLET 1973, p. 168, n. 476, tav. LV.

41 VALLET, VILLARD 1964, p. 43, tavv. 25, 26, p. 146, tav. 130, 2.

42 PELAGATTI 1982, tav. XXXIX, 1.

43 MERCURI 2004, pp. 59-61, fig. 6.3, "losange divisé en 4 alvéoles".

44 TUSA 1997, p. 205, V.106. Per la derivazione euboica del motivo: PELAGATTI 1982, pp. 161-163, fig. 19, tav. XLI, 3, cratere da Cozzo della Tignusa.

45 VALLET, VILLARD 1964, tav. 6, 6.

46 PANCUCCI, NARO 1992, p. 95, n. 289, tav. XXIV, 3, figg. 18b, 24b.

47 D'AGOSTINO 1974, tav. 25.

48 ORSI 1900, p. 68, fig. 10; LAGONA 1975-1976, fig. 71, e.

49 Cicladi: COLDSTREAM 1968, tav. 36e; COLDSTREAM 1977, p. 214, fig. 69a; DUGAS, RHOMAIOS 1934, tav. VIII, 31, XV, XVIII, XXXIV, 3; DUGAS 1935, p. 17, tav. LXX, ca. 675 Eubea: POPHAM, SACKETT, THEMELIS 1980, p. 268, tav. 275, n. 925.

50 BACCI 1978a, p. 101, tav. XVII, 1; BIONDI 2000, pp. 94, 108, n. 119, fig. 58.

51 Ad esempio: VALLET, VILLARD 1964, tav. 154, 3.

scodelloni a decorazione incisa⁵². Motivi entro cerchio dipinti sul piede di forme aperte come piatti o lekanai, comuni in ambiente egeo insulare, sono presenti nella produzione locale protoarcaica e arcaica a Naxos e a Messina-Zankle⁵³.

Alcuni motivi decorativi dello scodellone n. 5, di origine greca, si ritrovano anche nella produzione ceramica indigena dell'area del Salso nel corso del VII sec. a.C. Ad esempio, il motivo a triangoli contrapposti è attestato a Polizzello⁵⁴ e a Monte S. Giuliano di Caltanissetta, dove serie di losanghe interamente dipinte decorano un cratere indigeno di imitazione corinzia⁵⁵.

Coppe biansate

Il vasellame patorio è costituito da due coppe di produzione coloniale, l'una (n. 6) di grandi dimensioni, l'altra (n. 7) di dimensioni inferiori. L'esemplare n. 6 e l'oinochoe n. 1 sembrano caratterizzate dalla stessa argilla ed è possibile che formino un set di vasi per bere e attingere della stessa fabbrica coloniale.

La coppa n. 6 di grandi dimensioni appartiene a una classe di coppe derivate da prototipi greco-orientali, prodotte in colonie calcidesi della Sicilia e circolanti in centri interni dell'area orientale⁵⁶.

Coppe di questa forma, caratterizzate da un diametro tra i 14 e i 20 cm, sono prodotte a Naxos e sono considerate una variante locale, prodotta tra il 630 e il 570, del tipo B1 della classificazione Vallet-Villard⁵⁷. Esse erano probabilmente prodotte in altri centri calcidesi della costa orientale della Sicilia, come a Catania e a Lentini⁵⁸, e sono attestate in centri interni della Sicilia⁵⁹.

52 Vedi ad esempio per scodelloni pluriangolari a decorazione incisa: cerchietti multipli e *chevrons* alla base dell'esemplare della tomba SC 186 di Pantalica, cit. *supra*; una svastica alla base dell'esemplare della t. 97 di Castiglione di Ragusa: PELAGATTI 1973, pp. 152-153, n. 446. Motivi dipinti alla base del piede sono tipici della tradizione indigena anche nelle produzioni dell'area centro-meridionale della Sicilia, come a Polizzello: PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009, p. 218, n. 145, motivo a svastica; GUZZONE 2005, p. 309, n. 140, motivo a croce, VI sec. a.C.

53 PELAGATTI 1978b, tav. XL, 1; PELAGATTI 1982, pp. 150-153, figg. 13-14; BACCI, TIGANO 1999, p. 89, n. VLF/85.

54 DE MIRO 1991, fig. 28.

55 PANVINI 1990, p. 15, fig. 8, p. 13, fig. 3.

56 FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, pp. 540-542, tipo C, fig. 185, n. 327; CAMERA 2010, p. 96.

57 PELAGATTI *et alii* 1984-1985, pp. 415 e 419, nn. 40 ss., con riscontri.

58 Materiali in esposizione al Museo Archeologico di Siracusa e al Museo Archeologico di Lentini.

59 Ad esempio a Monte S. Mauro: SPIGO 1980, p. 163, fig. 14, casa

Il tipo è documentato a Ramacca anche nell'edificio N da una coppa con vasca a pareti più rigide, probabilmente più recente⁶⁰, oltre che nella tomba Est 1, dove due esemplari potrebbero datarsi intorno al secondo quarto o alla metà del VI sec. a.C., tra i reperti più antichi dello strato inferiore.

Anche la coppetta n. 7, dipinta in vernice diluita brunastra a pennellate discontinue, è prodotta in un centro coloniale, probabilmente della costa orientale dell'isola. Questo tipo di coppette è diffuso nella produzione di Naxos dall'ultimo trentennio del VII al 570 a.C. ed è considerato derivato da modelli ionici, forse sami. La coppetta n. 7 si rapporta in particolare a un gruppo di esemplari interamente verniciati di piccole dimensioni, con un diametro tra i 10 e 12 cm, per i quali è stato proposto un riscontro in coppette rodie di Vroulia, completamente verniciate tranne una linea all'interno dell'orlo e la base del piede⁶¹.

Vasellame da cucina

Vasi cosiddetti situliformi

I vasi troncoconici a labbro rientrante nn. 8 e 9 sono del tutto analoghi per forma e fattura e variano solamente per le dimensioni, essendo il n. 4 maggiore dell'altro.

Si tratta di vasi da cucina, plasmati in impasto grossolano con abbondanti inclusi, ma non in impasto refrattario destinato al fuoco, che tra il materiale della casa RM caratterizza solo la pentola n. 11. La tecnica di fabbricazione e l'impasto dei vasi troncoconici nn. 8 e 9 sembrano ad una visione autoptica analoghi a quelli del bacino con labbro bombato n. 10: essi potrebbero forse costituire un set di vasi da cucina della stessa produzione locale.

I due vasi cosiddetti situliformi a labbro rientrante sembrano una commistione tra la forma della situla e quella della scodella a labbro rientrante. Il labbro a solcature deriva dalle scodelle monoansate con solcature orizzontali alla spalla della seconda

4, vano 17, da un contesto abitativo con materiali della seconda metà avanzata del VI sec. a.C.

60 *Popoli*, p. 125, n. 21.

61 PELAGATTI 1964, pp. 154 e 158, figg. 10-12, dalla stipe del santuario c.d. di Afrodite; PELAGATTI *et alii* 1984-1985, pp. 409-415, 419-420, figg. 129-135; LENTINI 1992, pp. 17, 30, nn. 12 e 13, figg. 35-36, tombe 182 e 135 della fine del VII sec. a.C. Per coppe di tipo Vroulia in Sicilia: BACCI, TIGANO 1999, p. 87, n. VLF/75, VI sec. a.C. (?), produzione greco-orientale probabilmente di Rodi. Per Vroulia: KINCH 1914, c. 25, tav. 27, 2a, 3a, c. 43, tav. 32, 3.

età del ferro⁶². Scodelle di questo tipo sono presenti nell'area della Prefettura a Siracusa nella stessa classe ceramica A d'impasto eseguito a mano, che caratterizza il vasellame da fuoco⁶³. I precedenti della forma possono cogliersi in materiali della seconda età del ferro (*facies* di Pantalica IV), in cui non mancano vasi a vasca profonda troncoconica leggermente rientrante alla bocca forniti di coppie di prese a linguetta rettangolari e semiovali⁶⁴. Prese coniche caratterizzano generalmente vasellame da fuoco, come le pentole⁶⁵.

La creazione di prodotti "ibridi" morfologicamente come i vasi situliformi nn. 8 e 9, che adottano la forma troncoconica con bugne coniche delle pentole, con la variante del labbro rientrante degli scodelioni, può ubbidire a esigenze funzionali peculiari: l'inserimento del labbro rientrante in un corpo situliforme fa pensare alla necessità di non far versare il contenuto interno e che tali vasi fossero quindi destinati ad alimenti non solo solidi ma semiliquidi e liquidi.

Bacino

Il bacino n. 10 è una forma non molto nota in contesti indigeni della Sicilia orientale, probabilmente in ragione del fatto che sono ancora scarsamente conosciuti materiali da contesti abitativi. L'impasto molto ricco di inclusi sembra simile a quello dei vasi troncoconici nn. 8 e 9 e dei pithoi di produzione locale della stessa casa RM.

Bacini caratterizzati da labbri più o meno aggettanti sono attestati in insediamenti coloniali e indigeni siciliani di VI sec. a.C. Una produzione ben nota è quella di Himera e dei centri del suo entroterra. Di produzione imerese sono i bacini di questa forma, caratterizzati da un impasto grossolano ricco di inclusi, ritrovati a Colle Madore⁶⁶.

Nella Sicilia meridionale bacini a labbro pendulo sono noti dai centri di Monte Saraceno di Ravanusa e di Montagnoli nella valle del Belice⁶⁷.

Vasellame da fuoco

Pentola

Evidenti chiazze di annerimento per esposizione al fuoco presenta la pentola n. 11, originariamente a corpo cilindrico-ovoidale, munito di due prese a linguetta rettangolare opposte sotto l'orlo.

Anche se dal VI sec. a.C. si diffonde nei centri interni della Sicilia il tipo di pentola monoansata (*cooking-pot*) di origine greca, caratterizzata da una buona pasta refrattaria⁶⁸, continuano ad essere usati i recipienti da fuoco di tradizione indigena, forniti di coppie di prese opposte sotto l'orlo, risalenti alla prima e alla seconda età del ferro, prodotti ancora in impasti poco cotti e molto friabili⁶⁹.

A Monte Casasia pentole a corpo troncoconico, fornite di prese semicirculari, sono state ritrovate all'esterno delle tombe II, III, IV e sono inquadrare nell'ambito del VII sec. a.C.⁷⁰ Allo stesso periodo si datano gli esemplari ritrovati nelle sepolture del II strato della necropoli di Butera⁷¹.

La forma a corpo troncoconico od ovoidale con prese a linguetta rettangolare, in una o due coppie opposte, perdura nel VI sec. a.C. in abitati indigeni della Sicilia orientale, come indicano ad esempio i ritrovamenti nel centro di Monte Iudica⁷². Da Monte Balchino presso Caltagirone provengono due esemplari in impasto refrattario, l'uno monoansato, l'altro a corpo globulare biansato con una coppia di prese triangolari, che risalgono alla tradizione della ceramica da fuoco indigena⁷³.

Varie pentole, di cui una a corpo troncoconico con prese a piastra rettangolari, provengono dal vano *alpha*, identificato con un deposito/magazzino, di un edificio utilizzato tra la fine del VI e i primi anni del IV sec. a.C. nel settore orientale di Sabucina⁷⁴.

Anfore da trasporto

Tra le anfore da trasporto corinzie A provenienti dall'abitato di Ramacca l'esemplare n. 12 della casa RM è il più antico tra quelli forniti di contesto

62 FRASCA 1981, p. 36, t. LIV, n. 299, tav. XVII, Monte Finocchito, fase IIA, 735/730-700 ca. a.C.

63 FRASCA 1983, p. 574, fig. 22, c.

64 Ad esempio D'AGOSTINO 1974, tav. 25, tomba III di Cozzo della Tignusa.

65 Vedi ad esempio esemplari dagli strati "preellenici" individuati da P. Orsi al di sotto dell'Athenaion di Siracusa: ORSI 1919, c. 486, fig. 79, c. 513, fig. 104.

66 VASSALLO 1999a, pp. 233-236, con bibl. sulla distribuzione.

67 CALDERONE *et alii* 1996, p. 71, nota 88, tav. LXXXVIII, 4 e h, 1, fine VI sec. a.C.; CASTELLANA 1988-1989, pp. 325-333, fig. 19.

68 Cfr. PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, pp. 78, 125, n. 152, figg. 81, 93; ALBANESE PROCELLI 2005.

69 Vedi ad esempio per contesti anellenici di Siracusa: FRASCA 1983, p. 574, figg. 6-7, capanna nell'area della Prefettura.

70 FOULLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, pp. 507-509.

71 ADAMESTEANU 1958, c. 332, fig. 85, t. 49, c. 355, t. 71, c. 412, t. 135.

72 URSINO 2012, p. 170, inv. 2111, vano 6.

73 LAMAGNA 2005b, pp. 152-153, abitazione 1, vano B.

74 PANVINI, GUZZONE, CONGIU 2009, pp. 61, 69.

ed è databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. Esso appare ancora vicino allo sviluppo della serie del tardo VII sec. a.C., anche se la scarsa enfasi nel piede o “zoccolo” suggerisce una collocazione verso gli inizi del VI sec. a.C.⁷⁵ Un'anfora corinzia A caratterizzata da piede largo e sagomato dalla necropoli di Pestavecchia di Himera è datata “intorno al terzo venticinquennio del VII sc. a.C., o poco dopo”⁷⁶.

Le anfore corinzie A costituiscono uno dei contenitori da trasporto più diffusi in centri coloniali e indigeni della Sicilia tra il VII e il VI sec. a.C.⁷⁷

L'anfora n. 12 presenta un graffito cruciforme al collo. Anfore corinzie di tipo A sono raramente contrassegnate da dipinti o graffiti⁷⁸. Non è chiaro se tale segno possa avere un valore numerico quale indicazione di capacità. Un'incisione a croce, apparentemente apposta sull'argilla molle e non graffita come nel nostro caso, è attestata su un'anfora corinzia A o A' dell'ultimo ventennio del V sec. a.C. da Naxos⁷⁹. Un segno è apposto anche sul collo di un'anfora corinzia datata al secondo quarto del VI secolo dalla necropoli di Pestavecchia di Himera⁸⁰.

L'altra anfora da trasporto attestata nella casa RM (n. 13) è conservata solo per porzione della spalla e del fondo. L'impasto in argilla rosso-mattone con ingobbio analogo induce a attribuirlo a un gruppo di anfore ritenute di fabbrica greco-orientale o levantina, documentato in Sicilia a Milazzo⁸¹. Il tipo, per il quale si è proposto che si tratti di prodotti di ambiente greco-orientale (Rodi, Cipro o altre aree di influenza fenicia), è documentato in Etruria in tombe di Veio e Cerveteri, i cui contesti sono rispettivamente collocati al 640/620 a.C. e al 630 a.C.⁸²

Anfora da stoccaggio

L'anfora n. 14 sembra di fabbrica locale per l'impasto apparentemente simile a quello del pithos n. 16, decorato con banda ondulata al collo.

Per la forma del corpo, piuttosto grande, con anse inserite obliquamente alla massima espansione e la spalla alta, che sembra denotare un collo di stretto diametro, l'esemplare n. 14 ha riscontro in un'anfora con becco di versamento al fondo, di fabbrica locale, della tomba 32 di Morgantina, decorata a linee sinuose alla spalla e coppie di spesse linee alla parte superiore e inferiore del corpo, come nel nostro caso⁸³. La tomba 32 contiene corredi datati al 625-600 a.C. Purtroppo la mancanza del fondo non permette di stabilire con certezza se l'esemplare n. 14 può considerarsi appartenente alla serie delle anfore da stoccaggio con becco di versamento al fondo⁸⁴, come le caratteristiche della forma, dell'impasto e il riscontro citato indurrebbero a ritenere.

Il motivo a bande ondulate, di origine cicladica, è diffuso dagli inizi del VI secolo a.C. nella ceramica di produzione coloniale e locale nella Sicilia orientale. A Morgantina esso caratterizza frequentemente spalle di anfore, askoi e in particolare hydriai⁸⁵. Linee ondulate tra bande orizzontali decorano il corpo di anfore da mensa del II strato della necropoli di Butera⁸⁶ e della necropoli di Castiglione di Ragusa⁸⁷. Elementi curvilinei semplici, come bande ondulate o sinuose, caratterizzano una serie della ceramica locale arcaica di Megara Hyblaea⁸⁸.

Pithoi

Di produzione coloniale sembra il pithos n. 15 a labbro orizzontale estroflesso su collo largo e basso. Esso costituisce una forma, di derivazione corinzia, comune nelle colonie siceliote⁸⁹.

75 KOEHLER 1979, esemplari da Corinto, n. 8, ultimo quarto del VII sec., n. 18, tardo VII o inizi del VI sec. a.C. La forma del collo è simile allo sviluppo della forma proprio del VII secolo: vedi ad esempio VALLET, VILLARD 1964, p. 50, n. 3, tav. 32.

76 VASSALLO 1999b, p. 332, n. 1, fig. 1.

77 Per la distribuzione nella Sicilia arcaica, in centri coloniali e interni: ALBANESE PROCELLI 1996; VASSALLO 1999b; SPAGNOLO 2002; SOURISSEAU 2006.

78 KOEHLER 1979, p. 68.

79 PELAGATTI *et alii* 1984-1985, p. 366, n. 110, fig. 50, t. 81.

80 VASSALLO 1999b, p. 333, n. 6, fig. 1.

81 BERNABÒ BREA, CAVALIER 1959, pp. 77, 112, tavv. XXXI, 2, LI, 1-2.

82 RIZZO 1990, pp. 11, 43, cat. I, 3, Veio, t. in loc. Quaranta Rubbie, 640/620, con bibl. relativa alla distribuzione in Italia.

83 LYONS 1996, p. 214, n. 32-37, tavv. 63, 88. Nella stessa tomba un esemplare analogo a corpo più allungato: n. 32-36, tav. 63.

84 Per la classe e la distribuzione nella Sicilia centro-orientale: ALBANESE PROCELLI 1996; ALBANESE PROCELLI 2005. Alla circolazione si aggiunge un esemplare dal Mendolito di Adrano: LAMAGNA 2005a, pp. 100-101.

85 LYONS 1996, p. 75. Sulla derivazione greca della linea ondulata orizzontale nel repertorio delle produzioni vascolari occidentali: MERCURI 2004, pp. 112-117.

86 ADAMESTEANU 1958, c. 456, tomba 153.

87 MERCURI 2012, pp. 38-43, gruppo 5, nn. G97-19 e G97-23.

88 VALLET, VILLARD 1964, p. 155, tav. 134, 3, 5.

89 CAVALLARI, ORSI 1889, cc. 763-764; BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, p. 201, tav. XLVI; PELAGATTI *et alii* 1984-1985, p. 361, n. 89, fig. 60, t. 75; BERNABÒ BREA, CAVALIER 1994, tav. XLVIII.

La forma è ben documentata in età arcaica anche in centri indigeni dell'interno. Per limitarci alle aree della Sicilia orientale più vicine alla Montagna di Ramacca, ricordiamo che pithoi a labbro discoidale sono attestati a Monte S. Mauro nel magazzino della casa 4 sul versante SE del colle 3, dove due esemplari contenevano semi di veccia, orzo, farro e fava⁹⁰, a Monte Iudica⁹¹ e a Morgantina, dove tre esemplari sono nella tomba a camera 16, con corre-dati al VI-V sec. a.C.⁹²

A tradizione indigena possono invece attribuirsi i pithoi nn. 16 e 17, presumibilmente di produzione locale, come indicano, oltre alla forma, le caratteristiche tecniche di fattura. Nell'esemplare n. 16 la pasta verdina è poco cotta, molto friabile, come in altri prodotti locali.

La forma di pithos a collo svasato risale a prototipi del Bronzo finale, caratterizzati da tre anse a maniglia anulare alla spalla⁹³, e perdura fino al VI secolo avanzato, con anse sempre più sclerotizzate o assenti⁹⁴.

In età arcaica pithoi dipinti di questa forma sono attestati in contesti domestici e funerari della Sicilia centro-orientale, come a Morgantina⁹⁵, nel II strato della necropoli di Butera, dove sono utilizzati per inumazioni⁹⁶, nella necropoli di Monte S. Mauro⁹⁷, nell'insediamento indigeno di Monte Iudica⁹⁸.

La forma è documentata con decorazione dipinta a motivi geometrici anche in centri indigeni della Sicilia centro-occidentale⁹⁹. Eccezionalmente esemplari di questa forma a decorazione geometrica, di probabile produzione indigena, sono utilizzati nel corso del VI sec. a.C. nella necropoli orientale

(Pestavecchia) di Himera per sepolture ad *enchytrismòs*¹⁰⁰.

Metalli

I materiali metallici ritrovati nella casa RM sono tutti in ferro. Essi documentano diverse attività quotidiane e lavorative che dovevano svolgersi nell'abitazione e all'esterno di essa da parte dei componenti di genere maschile e femminile della famiglia. Lo spiedo (n. 19) serve per l'arrostimento delle carni; il coltello (n. 18) è dotato di una funzionalità multiforme; la sega (n. 20) viene utilizzata per lavorare il legno in attività di carpenteria e falegnameria, per la fattura di immanicature, arredi, oggetti lignei, travature, stipiti, porte. Oltre che come arma, utile anche nell'uso quotidiano poteva essere la lama di pugnale o spada n. 21, ritrovata nell'angolo nord-ovest del vano I. Essa poteva forse essere usata per la macellazione degli animali e il taglio delle carni, poi arrostiti con gli spiedi.

Ferro

Coltello

Il frammento n. 18 è pertinente alla punta di un coltello a lama serpeggiante. La forma deriva dai coltelli in bronzo a lama serpeggiante del Bronzo recente e finale siciliano.

I ritrovamenti di coltelli in ferro in età arcaica in Sicilia sono più comuni in contesti funerari che in abitati. Tra questi ultimi si può citare un coltello in ferro proveniente dal vano 37 dell'abitato di Himera, da uno strato in cui si trovano materiali greci e coloniali datati tra la fine del VII e gli inizi del V sec. a.C., oltre a una dracma di Himera del 525-483 ca¹⁰¹. Coltelli in ferro a lama serpeggiante monotagliante provengono dalle abitazioni e dal deposito votivo di Monte Casale¹⁰². L'uso di deporre coltelli in ferro a lama serpeggiante si riscontra nei santuari extra-urbani di S. Anna presso Agrigento e di Bitalemi a Gela¹⁰³. In

90 SPIGO 1980, p. 156. Per l'analisi paleobotanica dei campioni di semi: COSTANTINI 1979, pp. 43-44. Pithos a labbro discoidale dalla necropoli dello stesso centro: ORSI 1910, c. 756, fig. 14.

91 PRIVITERA 2005, p. 109.

92 LYONS 1996, pp. 90-91, 205, tav. 82, n. 16-146.

93 BERNABÒ BREA, MILITELLO, LA PIANA 1969, p. 222, nota 2, fig. 23a, t. 13, fig. 23b, t. 32.

94 PRIVITERA 1991-92, p. 30, fig. 5.

95 LYONS 1996, pp. 90-91.

96 ADAMESTEANU 1958, cc. 294, figg. 51-52, 306, figg. 61-62, 310, figg. 65-66, 426, fig. 143, 450, figg. 163-164. Per la presenza della forma a Gela: ADAMESTEANU, ORLANDINI 1960, p. 151, sep. 1 Corso Garibaldi; ORLANDINI 1962; LAMBRUGO 2013, p. 183, fig. 123, t. VG 8, con materiali della fine VII-inizi VI sec. a.C.

97 ORSI 1910, c. 757, fig. 15.

98 PRIVITERA 2005, p. 109.

99 SPATAFORA 2003, pp. 248-253, Monte Maranfusa; GRECO 1991, p. 201, fig. 5, Manico di Quarara; CALDERONE *et alii* 1996, tav. XCIII, 1, Monte Saraceno; VASSALLO 1999a, pp. 151, 155, n. 174, figg. 152, 157, Colle Madore.

100 SPATAFORA, VASSALLO 2002, pp. 41-44, 52, nn. 87, 88, 89, 90, 91; VASSALLO 2003.

101 ALLEGRO 2008, p. 128, n. 1841, tav. XLI.

102 ALBANESE PROCELLI 2013, p. 232. Scavi P. Orsi: Museo Archeologico di Siracusa, nn. inv. 49122, 49124, deposito; n. inv. 49162, abitazioni.

103 FIORENTINI 1969, p. 69, nota 14, tav. XXXIII, 1, nn. 2 e 3, deposizione 1; p. 71, tav. XXXV, 2, n. 10, deposizione 5; p. 72, tavv. XXXIV, 1, nn. 9 e 10, deposizione 6; ORSI 1906, tav. LIV.

bronzo è invece un coltello a lama con dorso diritto e taglio curvilineo proveniente dal deposito di fondazione dell'ambiente A dell'edificio sulla terrazza a Polizzello¹⁰⁴.

In centri indigeni arcaici coltelli di ferro sono prevalentemente attestati in corredi di deposizioni funerarie. A Morgantina un coltello in ferro a lama serpeggiante è nella tomba 17 con materiali datati tra il tardo VII e il tardo V sec. a.C.¹⁰⁵, mentre di bronzo è ancora un coltello frammentario della tomba 4, con deposizioni del 525-475 a.C.¹⁰⁶

A Monte Casasia coltelli in ferro sono deposti nelle sepolture V, IX e XI datate rispettivamente tra la metà del VII e la seconda metà del VI, dall'ultimo quarto del VII al primo quarto del V e dal secondo quarto agli ultimi decenni del VI sec. a.C.¹⁰⁷ Coltelli in ferro a lama serpeggiante ricorrono in sepolture del II strato della necropoli di Butera, datato complessivamente tra il secondo quarto del VII e gli inizi del VI sec. a.C.¹⁰⁸

Nel V secolo coltelli in ferro, generalmente a lama triangolare e dorso diritto, sono attestati nella maggior parte delle deposizioni femminili della necropoli di Vassallaggi, documentando come tale utensile fosse tipico dei lavori domestici quotidiani¹⁰⁹. Coltelli in ferro a lama serpeggiante con dorso diritto fanno parte di corredi lucani della prima metà del VI e dell'ultimo ventennio del V sec. a.C.¹¹⁰

Spiedo

A un spiedo potrebbe appartenere il frammento di asta a sezione quadrata n. 19. In mancanza della terminazione relativa alla presa, non è possibile un'attribuzione a una determinata tipologia.

Più che in Sicilia, dove sono raramente attestati nelle sepolture, spiedi in ferro fanno parte di corredi in sepolture emergenti della penisola italiana in età arcaica¹¹¹.

Eccezionalmente due spiedi in ferro con asta a sezione quadrangolare provengono dalla tomba 439

del Fusco di Siracusa, costituita da una cremazione entro bacino bronzeo¹¹². Spiedi in ferro a sezione quadrata o circolare, di cui due con terminazione anulare, sono stati ritrovati nelle abitazioni di Monte Casale durante gli scavi di P. Orsi¹¹³.

Spiedi analoghi, a sezione quadrangolare e terminazione anulare, sono documentati in Basilicata nella tomba A di Armento della prima metà del VI sec. a.C. e nella tomba 170 di Chiaromonte - Sotto la Croce¹¹⁴.

Sega

La sega n. 20, caratterizzata da un margine dentellato, è conservata in più frammenti della larghezza di cm 2,5, per una lunghezza attuale di cm 15,2. Essa presenta due fori per chiodi, destinati al fissaggio del manico in materiale organico, al cui inserimento è forse destinata la piastra trasversale ad "U" che aderisce ad un frammento.

In Sicilia gli esemplari più antichi di seghe in bronzo sinora noti risalgono al Bronzo finale - inizi della prima età del ferro e fanno parte dei ripostigli di bronzi di Modica e di Castelluccio di Ragusa¹¹⁵. In età arcaica un sega in ferro è nota dal deposito 26 del *thesmophorion* di Bitalemi a Gela. Un frammento di sega in ferro fa parte del corredo della tomba Manicalunga - Gaggera 80 di Selinunte, datata alla seconda metà del V sec. a.C.¹¹⁶

Una sega di ferro a lama stretta e allungata, della lunghezza massima conservata di cm 22, è attestata in periodo più recente (metà del V sec. a.C.) insieme a una serie di scalpelli nella tomba 17/71 di località Crucinia a Metaponto, una sepoltura pertinente a un artigiano specializzato nella lavorazione del legno¹¹⁷.

Lama

Per le cattive condizioni di conservazione è problematica l'identificazione della funzione della lama in ferro n. 21, della lunghezza di cm 18,3, rastreman-

104 PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009, p. 272, n. 53.

105 LYONS 1996, p. 192, n. 17-172, tav. 53.

106 LYONS 1996, p. 151, n. 4-240, tavv. 24, 75.

107 FOULLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, p. 490, nn. 178, 310, 372, tipi II e III.

108 ADAMESTEANU 1958, tombe 1, 144, 147 e *passim*.

109 ORLANDINI 1971, p. 18, t. 5, p. 19, t. 6, p. 28, t. 10.

110 BOTTINI 1993, p. 74, n. 4, Chiaromonte, Sotto La Croce, tomba 170, p. 103, n. 11, Chiaromonte, San Pasquale, tomba 227.

111 KOHLER, NASO 1991; per l'Italia meridionale: BOTTINI 1993, p. 67, n. 10, Armento, t. A, prima metà VI sec. a.C.

112 ALBANESE PROCELLI 1998-1999, p. 106, tav. VII, 14, fig. 11.

113 Museo Archeologico di Siracusa, nn. inv. 49157, 49164.

114 BOTTINI 1993, rispettivamente pp. 67, n. 10, 77, n. 8.

115 Modica: GIARDINO 1995, p. 21, fig. 11, 11-13. Castelluccio di Ragusa: DI STEFANO, GIARDINO 1990-91, p. 538, n. 65.

116 Bitalemi: ORLANDINI 1965-67. Selinunte: KUSTERMANN GRAF 2002, p. 147, n. 992, tav. XXXVII.

117 BOTTINI 1993, pp. 128, 130-132, n. 19, con bibl. relativa a complessi tombali in cui sono presenti strumenti da lavoro in Italia peninsulare e discussione sullo statuto dell'artigiano in città elleniche e anelleniche.

tesi e assottigliantesi verso una estremità. La probabile pertinenza ad essa di un frammento desinente a punta permette di ipotizzare che si tratta di un pugnale o di una spada corta, mancante dell'estremità prossima all'impugnatura.

In Sicilia è raro il ritrovamento di spade in ferro in contesti funerari arcaici. Un esemplare ben conservato, lungo cm 39 e largo cm 3,5 nella parte mediana della lama, fornito di impugnatura semicircolare con cinque chiodini, proviene dalla tomba 27 della necropoli in contrada Terravecchia di Grammichele, esplorata da P. Orsi nel 1916 (Museo Archeologico di Siracusa, n. inv. 37572).

Anche la deposizione di pugnali non è frequente. Pugnali in ferro sono stati ritrovati in poche sepolture a Morgantina, tra cui un esemplare a lama ovale dalla tomba 4, costituita da una camera ipogeica con cinque inumazioni deposte tra il 525 e il 475 a.C.¹¹⁸ Un pugnale in ferro a lama foliata, fornito di chiodi alla base per l'immanicatura in materiale deperibile, è nel corredo della tomba 79 di Sabucina, della prima metà del V sec. a.C.¹¹⁹ Pugnali in ferro a lama stretta e allungata caratterizzano alcune sepolture maschili di Vassallaggi distribuite in tutto l'arco del V sec. a.C.¹²⁰

Per quanto riguarda la deposizione di pugnali in ferro in contesti votivi di età arcaica, ricordiamo la documentazione attestata nei depositi dei santuari di Polizzello e di Monte Casale¹²¹.

Rosa Maria Albanese

La casa RM: organizzazione dello spazio e periodo di utilizzazione

I materiali ritrovati all'interno della casa RM sono databili complessivamente tra la fine del VII e il primo quarto del VI sec. a.C. L'abitazione fu, in tempi successivi, suddivisa in due ambienti non comunicanti fra loro e con ingressi indipendenti. Sia per l'arredo sia soprattutto per la suppellettile i due

ambienti della casa RM sembrano avere avuto destinazioni diverse. Il vano anteriore I contiene varie classi ceramiche: da fuoco, da cucina e da mensa, oltre a due pithoi. Particolarmente interessante è la presenza sulla banchina di alcuni strumenti in ferro tra i quali sono riconoscibili un coltello, uno spiedo e una sega.

Il vano posteriore II presenta dei contenitori di tipo e dimensione vari. A parte un'hydria, tipico recipiente per acqua, che fa parte del vasellame da mensa, si hanno contenitori da stoccaggio e trasporto per derrate: un'anfora a decorazione dipinta; un grande pithos di tipo greco-coloniale; due anfore commerciali, tra le quali è una corinzia di tipo A.

Il primo vano meridionale era quindi destinato a cucina e ad ambiente per il lavoro quotidiano, mentre il secondo settentrionale, più piccolo, a magazzino per le derrate. La separazione in due vani tramite il muro divisorio indica la volontà di separare funzionalmente gli spazi. La bassa banchina serviva probabilmente sia come sedile, sia come piano di appoggio degli oggetti, ed era presso il focolare, ubicato nell'angolo nord-est.

La suppellettile ceramica presenta forme funzionalmente differenziate. Tra i vasi da mensa si hanno due grandi forme aperte destinate probabilmente al consumo di cibi in comune: uno scodellone quadriangolare e uno scodellone monoansato. Vasi per bere sono rappresentati da due coppe, mentre le due oinochoai sono destinate a attingere e versare liquidi. Un bacino, due vasi cosiddetti situliformi e una pentola sono destinati rispettivamente alla preparazione e alla cottura dei cibi.

Tra i grandi contenitori sono i due pithoi di tipo indigeno ritrovati nel primo vano, mentre il grande pithos di tipo coloniale, un'anfora da stoccaggio e le due anfore da trasporto sono riposti nel vano-magazzino. La differenza nella tipologia e nella fabbrica dei pithoi e la loro diversa ubicazione potrebbe indicare diversità di contenuti: forse granaglie o comunque aridi in quello deposto nel vano-magazzino, acqua negli altri due ritrovati nel primo vano. Il complesso dei contenitori da stoccaggio e da trasporto può essere indicativo del fabbisogno alimentare di una unità familiare.

Il vasellame è di fabbriche diverse. Di produzione locale sono gli scodelloni, il vasellame da cucina e da fuoco, i due pithoi; di produzione coloniale sono

118 LYONS 1996, pp. 109-110, 148, n. 4-176, tav. 24, 74.

119 PANVINI 2003, p. 114, D.

120 ORLANDINI 1971, p. 73, n. 2, fig. 109a, t. 39, 440 a.C.; p. 82, n. 4, fig. 123, t. 45, seconda metà V sec. a.C.; p. 135, n. 2, fig. 215, t. 85, 420 a.C.; p. 188, n. 6, fig. 314, t. 156, 420 a.C.; p. 197, n. 3, fig. 328, t. 167, 470 a.C.; p. 203, n. 3, fig. 343, t. 177, secondo quarto del V sec. a.C.

121 Polizzello: PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009, p. 86, n. 167, deposizione 14, sacello B. Monte Casale: Museo Archeologico di Siracusa, materiali inediti: ALBANESE PROCELLI 2013, p. 232.

le due coppe biansate, le due oinochoai a bocca trilobata, l'hydria, il pithos a labbro discoidale. Greche sono le due anfore da trasporto, di cui una fabbricata a Corinto, l'altra forse nella Grecia dell'Est o nell'Egeo orientale.

La casa RM offre quindi un campione indicativo delle importazioni di vasellame e della circolazione di derrate nel centro della Montagna e degli scambi tra le vicine colonie e il retroterra indigeno nel periodo arcaico.

L'abitato sulla Montagna e il territorio

Per la casa RM viene adottato un modello diverso rispetto a quello di altre due abitazioni messe in luce sulla Montagna di Ramacca nel 1994. Si tratta degli edifici affiancati N e Na, costruiti poco più ad ovest sulla stessa terrazza, a una certa distanza dalla casa RM. Essi sono orientati in senso NE-SO e separati da un *ambitus* di ca. m 1,20 di larghezza. L'accesso è sul lato breve meridionale.

Le tre strutture abitative sono tutte con copertura in materiale deperibile, priva di tegole, ma presentano due tipi di piante diversi. Essi permettono di ricavare alcune indicazioni sugli spazi domestici nell'abitato tra la fine del VII e il VI sec. a.C.¹²²

L'edificio N – e probabilmente anche quello Na – è costituito da un unico ambiente rettangolare fortemente allungato e misura m 3,90 x 13,30 per una superficie di circa m² 54,70. Lungo i lati maggiori corre una banchina larga m 0,80 su cui è stata trovata la maggior parte della suppellettile, mentre alla parete di fondo è una piattaforma sopraelevata, larga in media m 1,75, nel cui angolo nord-ovest è stato ritrovato il fondo di un pithos. Quest'ultima presenza induce a supporre che banchina sopraelevata servisse a isolare dall'umidità del terreno i contenitori per derrate e in particolare quelli per granaglie. La banchina lungo il muro occidentale è interrotta alla sua estremità settentrionale da un forno per la cottura dei cibi, costruito in argilla e delimitato da lastre di gesso (un materiale resistente al calore), seguito da uno spazio libero. Questa casa, sia per le dimensioni sia per la pianta, sembra rimandare a modelli protostorici.

È probabile che questo modello edilizio costituisca il tipo di abitazione indigena prima dell'introduzione dei modelli greci. Esso appare infatti discendere dalla grande capanna di tipo "ausonio", di pianta rettangolare allungata, talora absidata su uno o ambedue i lati brevi, ben nota in Sicilia tramite le capanne di Morgantina, datate tra il Bronzo finale e la prima età del ferro¹²³. La somiglianza tra queste ultime e la casa N è accentuata dalla presenza in ambedue del forno presso la banchina posta lungo una delle pareti maggiori. Allo stesso periodo appartengono le capanne a pianta rettangolare del villaggio di Metapiccola a Lentini¹²⁴.

La suppellettile dell'edificio N è composta da vasellame di tipo sia indigeno sia greco, rinvenuto in massima parte sulle banchine. Esso è in parte simile per tipologia e cronologia a quella della casa RM, ma il ritrovamento di coppe ioniche di tipo B2 induce a ritenerla in uso per un periodo più lungo nel corso del VI secolo rispetto alla casa RM¹²⁵.

Se si considerano le differenze tra i due tipi di abitazioni RM e N, che sembrano utilizzate, almeno per un periodo, contemporaneamente, si notano alcune somiglianze, come la copertura straminea, la banchina interrotta da un apprestamento per la cottura dei cibi (forno o focolare), ma anche delle profonde differenze nella strutturazione degli spazi. La casa N, di tipo tradizionale, risalente a modelli protostorici, potrebbe essere stata abitata, per le sue grandi dimensioni, da una famiglia allargata, mentre la casa RM, influenzata da modelli ellenici di età arcaica, più piccola del 50% circa, sembra più adatta ad una famiglia nucleare. La definizione di spazi interni differenziati, esclusivamente riservati alla preparazione e cottura dei cibi e all'immagazzinamento delle derrate, è un progresso significativo nell'articolazione di un'unità domestica e nelle modalità della vita quotidiana.

Sembra possibile ritenere che gli abitanti della casa RM fossero indigeni, ancora legati alle tradizioni, ma aperti ai contatti con il mondo coloniale, dei cui prodotti fruivano. Ne sono dimostrazione il grande pithos, di dimensioni maggiori e di qualità migliore

123 LEIGHTON 1993; LEIGHTON 2012.

124 FRASCA 2009, pp. 27-32, con bibl.

125 PATANÉ 2005a, p. 114; PATANÉ 2000b, p. 113, con proposta di frequentazione dell'edificio fino agli ultimi anni del VI sec. a.C.; Popoli, p. 121, cat. 1, p. 125, cat. 21.

122 ALBANESE, PROCELLI 2009.

di quelli locali, le due anfore da trasporto contenenti generi alimentari di pregio tipici del mondo greco, come olio e vino. Anche il vasellame patorio è di produzione coloniale.

L'impianto della casa RM risale alla fine del VII - inizi del VI secolo a.C. Essa fu abbandonata qualche decennio dopo, nel primo quarto o comunque entro la prima metà del VI sec. a.C. Non è facile ipotizzarne i motivi, se dovuti a eventi naturali (sismici?) o storici. Certamente la casa sembra essere stata abbandonata all'improvviso, come indicano le suppellettili lasciate sul posto e il ritrovamento di una pentola sul focolare, e non fu più ricostruita, né il materiale venne recuperato dai proprietari o da altri. Un evento traumatico subito dall'abitato è documentato da uno strato di bruciato, sovrapposto ad un muro in uso fino alla prima metà del VI sec. a.C., identificato nel saggio *beta* sull'acropoli¹²⁶. Tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo probabilmente il centro indigeno di Ramacca entrò a far parte dell'orbita politica di Lentini¹²⁷. Dopo la metà del VI secolo cambiamenti significativi avvengono nell'urbanistica del centro. Alla seconda metà del secolo può farsi risalire l'erezione di una fortificazione sull'acropoli, di cui resta un breve tratto della cortina in tecnica isodoma e una porta minore, che si doveva aprire in corrispondenza di un sentiero, che metteva in comunicazione l'acropoli con un pianoro sottostante, probabilmente sede di un quartiere di abitazione che non è stato finora oggetto di scavi. Nello stesso luogo della porta è stato rinvenuto in seguito a scavi clandestini un capitello d'anta di tipo eolico in pietra calcarea, databile alla fine del VI sec. a.C.¹²⁸

Nella seconda metà del VI secolo a.C. avviene una riorganizzazione delle aree sacre. Sul ciglio meridionale dell'acropoli viene eretto un sacello a pianta bipartita di tipo greco, con copertura di tegole e pareti interne intonacate¹²⁹. Un altro santuario, rupestre, si trova nell'area della necropoli ovest (proprietà D'Oca) ed era probabilmente dedicato a Demetra e Kore¹³⁰. Il numero di antefisse gorgoniche e di altre

terrecotte architettoniche ritrovate sporadicamente sembra alludere all'esistenza di più di un edificio templare nel centro¹³¹.

Per il V secolo a.C. i dati archeologici sulla Montagna si limitano sinora ad alcune strutture sull'acropoli e a una scarsa quantità di materiali¹³². Nel territorio segni di occupazione nel V secolo, individuabili tramite ritrovamenti di superficie, si hanno nel centro minore di contrada Carrubbo.

Nel IV sec. a.C. la città della Montagna lentamente decade. A questo periodo appartengono due case scavate nel 1987 sull'acropoli, caratterizzate da un ambiente anteriore costruito in muratura e da uno posteriore scavato nella roccia¹³³. A questo abitato sono probabilmente da attribuire tre tombe a cappuccina, databili nella prima metà del IV sec. a.C., rinvenute durante gli scavi del 1994 sul pianoro a sud dell'acropoli, nell'area antistante gli edifici N e Na¹³⁴. La destinazione a seppellimenti in quest'area, dove era l'abitato in età arcaica, è un segno molto chiaro del restringimento dell'abitato nel IV secolo. Sulla base dei materiali, le testimonianze più recenti dall'abitato risalgono agli inizi del III secolo a.C.: le importazioni più recenti sono costituite da qualche frammento di anfore delle serie greco-italiche più antiche, diffuse in periodo timoleonteo-agatocleo, e da un frammento di anfora rodia della forma più diffusa con "rolled rim", che diventa comune agli inizi del III sec. a.C.¹³⁵

Allo spopolamento della Montagna dovette corrispondere il sorgere di un insediamento presso la Masseria Torricella (m 313 s.l.m.), un toponimo di origine medievale, che indica generalmente una masseria fortificata. In questa area l'abitato andò gradualmente spostandosi, probabilmente per la posizione più favorevole alle mutate condizioni storiche: il nuovo centro era in una posizione meno forte, ma più appartata, e vicino ad una sorgente d'acqua. La più antica testimonianza dell'esistenza di un abitato in questo luogo è data da una moneta di Agatocle, databile a cavallo tra il IV e il III sec. a.C. Ricognizioni di superficie hanno individuato

126 PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, pp. 97-100, strato 5. Il muro è a sua volta stratigraficamente sovrapposto a un altro strato di incendio (strato 8), attribuibile alla fine dell'VIII-prima metà del VII sec. a.C.

127 PROCELLI 1989.

128 PROCELLI 1980.

129 PROCELLI 1988, pp. 75-76.

130 PROCELLI 1996, p. 551; PROCELLI, MANENTI, TURCO 2018.

131 PROCELLI 1980, pp. 52-55; PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, pp. 129-133; PATANÉ 1988-89, pp. 94-97.

132 PROCELLI, ALBANESE 1988-1989, p. 148.

133 PROCELLI 1988, pp. 76-77.

134 PATANÉ, BUSCEMI FELICI 1997-1998.

135 ALBANESE PROCELLI 2003, p. 43.

poco ad ovest della zona dell'abitato di Torricella una piccola necropoli con tombe a fossa. A questo centro si dovette alternare, quando le circostanze storiche richiedevano una posizione più facilmente difendibile, l'abitato posto sulla sommità di Cozzo Santa Maria (m 374 s.l.m.), la cui rioccupazione data almeno alla seconda metà del IV secolo a.C.

Dopo la fine del principale abitato sulla Montagna, nel IV secolo sorgono, oltre ai due piccoli centri citati, piccoli villaggi agricoli o fattorie. Continua ad essere abitata la contrada Carrubbo, mentre in località Conca d'Oro, su uno sperone roccioso, viene eretto, in un periodo ancora non bene precisabile, un piccolo fortilizio che aveva una funzione di controllo della strada che conduceva verso Morgantina. Un altro abitato sorse in contrada Piano Tavola presso Libertinia, dove sono state scavate nel 1946 due tombe terragne databili nella seconda metà del IV sec. a.C.¹³⁶

Dal punto di vista topografico è evidente che il centro sulla Montagna di Ramacca costituiva un punto di passaggio obbligato lungo l'itinerario da Lentini a Morgantina, in quanto dominava la strada che dalla parte meridionale della Piana di Catania, risalendo la valle del fiume del Ferro, immette in quella del Gornalunga. Delle strade che lambivano la Montagna, oltre a quella citata, un'altra più lontana ricalcava pressapoco il tracciato dell'odierna Catania-Gela; una terza metteva in comunicazione i centri settentrionali dei Monti Iblei con le pendici meridionali dell'Etna e con i centri della valle del Simeto¹³⁷.

Enrico Procelli - Rosa Maria Albanese

Bibliografia

ADAMESTEANU 1958 = D. ADAMESTEANU, *Butera. Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda*, in *MonAnt* 44, 1958, coll. 205-672.

ALBANESE 1978 = R.M. ALBANESE, *Avola, Notiziario*, in *SE* 46, 1978, pp. 569-571.

ALBANESE PROCELLI 1996 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Appunti sulla distribuzione delle anfore*

commerciali nella Sicilia arcaica, in *Kokalos* 42, 1996, pp. 91-137.

ALBANESE PROCELLI 1998-99 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Pratiche funerarie a Siracusa in età arcaica: cremazioni secondarie in lebetes*, in *Kokalos* 41, 1998-1999, pp. 75-125.

ALBANESE PROCELLI 2000 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Contenitori da derrate nella Sicilia arcaica e classica: per una definizione dell'evidenza*, in F. Krinzinger (ed.), *Die Ägäis und das Westliche Mittelmeer*, Wien 2000, pp. 479-485.

ALBANESE PROCELLI 2003 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Anfore commerciali dal centro indigeno della Montagna di Ramacca (Catania)*, in G. FIORENTINI, M. CALTABIANO, A. CALDERONE (edd.), *Archeologia nel Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 37-50.

ALBANESE PROCELLI 2005 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Pratiche alimentari nella Sicilia protostorica e arcaica tra tradizione e innovazione*, in P. ATTEMA, A. NIJBOER, A. ZIFFERERO (edd.), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen*, Oxford 2005, pp. 358-366.

ALBANESE PROCELLI 2013 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sul deposito votivo di Monte Casale in Sicilia*, in S. BOUFFIER, A. HERMARY (éd.), *L'Occident grec. De Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny*, BIAMA 13, Aix-en-Provence-Arles 2013, pp. 229-240.

ALBANESE PROCELLI et alii 2007 = R.M. ALBANESE PROCELLI, F. ALBERGHINA, M. BRANCATO, E. PROCELLI, G. SIRENA, *The project and first results of the Gornalunga and Margi Valleys Survey*, edited by M. FITZJOHN, *Uplands of Ancient Sicily and Calabria. The archaeology of landscape revisited*, London 2007, pp. 35-48.

ALBANESE, PROCELLI 2009 = R.M. ALBANESE, E. PROCELLI, *Lo spazio domestico nella Sicilia indigena tra la protostoria e l'età arcaica*, in M.C. BELARTE (ed.), *L'espai domèstic i l'organització de la societat a la protohistòria de la Mediterrània occidental (Ier mil·lenni aC)*, *Actes de la IV Reunió Internacional d'Arqueologia de Calafell, Calafell, Tarragona, 6 al 9 de març de 2007*, Barcelona 2009, pp. 349-362.

¹³⁶ TUSA 1959, pp. 350-356.

¹³⁷ SIRENA 2012.

ALLEGRO 2008 = N. ALLEGRO, *Himera V. L'abitato. Isolato II. I blocchi 1-4 della zona 1*, Palermo 2008.

Architettura = AA.VV., *Architettura e urbanistica nella Sicilia greca arcaica*, in *CronA* 19, 1994.

Asso = *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli Centre J. Bérard 1973.

BACCI 1978a = G. BACCI, *Ceramica dell'VIII e VII sec. a.C. a Messina*, in *Insempiamenti coloniali*, pp. 100-103.

BACCI 1978b = Monte S. Mauro di Caltagirone (Catania). B. Scavi nella necropoli, in *SE* 46, 1978, pp. 585-586.

BACCI, TIGANO 1999 = G.M. BACCI, G. TIGANO, *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Palermo 1999.

BACCI, TIGANO 2002 = G.M. BACCI, G. TIGANO, *Da Zancle a Messina*, II, Messina 2002.

BERNABÒ BREA, ALBANESE PROCELLI 1982 = L. BERNABÒ BREA, R.M. ALBANESE PROCELLI, *Cala-scibetta (Enna). La necropoli di Cozzo S. Giuseppe in contrada Realmese*, in *NSc* 1982, pp. 425-632.

BERNABÒ BREA, CAVALIER 1959 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Mylai*, Novara 1959.

BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipára II*, Palermo 1965.

BERNABÒ BREA, CAVALIER 1994 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipára VII, Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984)*, Palermo 1994.

BIONDI 2000 = G. BIONDI, *Appendice I: Ceramiche greche dai saggi stratigrafici nelle fortificazioni meridionali di Leontini*, in S. RIZZA, *Studi sulle fortificazioni greche di Leontini*, Catania 2000, pp. 75-111.

BOTTINI 1993 = A. BOTTINI (ed.), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Bari 1993.

CALDERONE et alii 1996 = A. CALDERONE, M. CACCAMO CALTABIANO, E. DE MIRO, A. DENTI, A. SIRACUSANO, *Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche e studi*, Messina 1996.

CAMERA 2010 = M. Camera, *Terravecchia di Gram-michele. La necropoli di Casa Cantoniera (Scavi*

1988), in M. FRASCA (ed.), *Nelle terre di Ducezio*, Acireale-Roma 2010, pp. 37-123.

CAMERA 2018 = M. CAMERA, *La ceramica di Lico-dia Eubea. Forme, decorazione, interpretazione di una classe ceramica indigena nella Sicilia arcaica*, Roma 2018.

CASTELLANA 1988-89 = G. CASTELLANA, *L'inse-diamento di Montagnoli nei pressi di Selinunte. Un contributo per la conoscenza delle popolazioni anel-leniche lungo il corso finale del Belice*, in AA.VV., *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*, Palermo 1988, 1989, pp. 325-333.

CAVALLARI, ORSI 1889 = F.S. CAVALLARI, P. ORSI, *Megara Hyblaea. Storia, Topografia, Necropoli e Ana-themata*, in *MonAnt* I, 1889, coll. 690-950.

COLDSTREAM 1968 = J.N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, London 1968.

COLDSTREAM 1977 = J.N. COLDSTREAM, *Geome-tric Greece*, London 1977.

COSTANTINI 1979 = L. COSTANTINI, *Monte San Mauro di Caltagirone. Analisi paleobotaniche dei semi contenuti nei pithoi 4 e 6*, in *BdA* 4, 1979, pp. 43-46.

D'AGOSTINO 1974 = B. D'AGOSTINO, *La civiltà del Ferro nell'Italia meridionale e nella Sicilia*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica* 2, Roma 1974, pp. 9-91.

DE MIRO 1991 = E. DE MIRO, *Eredità egeo-micenee e alto arcaismo in Sicilia. Nuove ricerche*, in D. MUSTI et alii (edd.), *La transizione dal miceneo all'alto arcai-smo*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 1988, Roma 1991, pp. 593-617.

DI STEFANO, GIARDINO 1990-91 = G. DI STEFA-NO, C. GIARDINO, *Scicli (Ragusa). Il ripostiglio di bronzi in contrada Castelluccio sull'Irminio*, in *NSc* 1990-91, pp. 489-546.

DUGAS 1935 = C. DUGAS, *Délos XVII. Les vases orientalisants de style non mélien*, Paris 1935.

DUGAS, RHOMAIOS 1934 = CH. DUGAS, C. RHOMAIOS, *Délos XV. Les vases préhelléniques et géométriques*, Paris 1934.

FIorentini 1969 = G. FIorentini, *Il santuario extra-urbano di S. Anna presso Agrigento*, in *CronA* 8, 1969, pp. 63-80.

FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995 = F. FOUILLAND, M. FRASCA, P. PELAGATTI, *Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena*, in *NSc* 1994-1995, pp. 323-583.

FRASCA 1981 = M. FRASCA, *La necropoli di Monte Finocchito*, in *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia*, in *CronA* 20, 1981, Catania 1981, pp. 13-102.

FRASCA 1983 = M. FRASCA, *Una nuova capanna "sicula" a Siracusa*, in *Ortigia: tipologia dei materiali*, in *MEFRA* 95, 1983, 2, pp. 565-598.

FRASCA 2009 = M. FRASCA, *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*, Roma 2009.

GIARDINO 1995 = C. GIARDINO, *Il Mediterraneo Occidentale fra XIV ed VIII secolo a.C. Cerchie minerarie e metallurgiche*, Oxford 1995.

GRECO 1991 = C. GRECO, *Monte d'Oro e la necropoli in località "Manico di Quarara"*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1991, pp. 197-202.

GUZZONE 2005 = C. GUZZONE (ed.), *Sikania. Tesori archeologici dalla Sicilia centro-meridionale (secoli XIII, VI a.C.). Archäologische Schätze aus Zentral- und Südsizilien (13.-6. Jh. v. Chr.)*. Catalogo della Mostra, Catania 2005.

Insedimenti coloniali = Insediamenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. (*CronA* 17, 1978), Catania 1978.

KINCH 1914 = K.F. KINCH, *Vroulia*, Berlin 1914.

KOEHLER 1979 = C.G. KOEHLER, *Corinthian A and B Transport Amphoras*, Ph. D. Diss., Princeton Univ. 1979, Ann Arbor 1980.

KOHLER, NASO 1991 = CH. KOHLER, A. NASO, *Appunti sulla funzione di alari e spiedi nelle società arcaiche dell'Italia centro-meridionale*, in E. HERRING, R. WHITEHOUSE, J. WILKINS (edd.), *The Archaeology of Power*, 2, *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology*, London 1991, pp. 41-64.

KUSTERMANN GRAF 2002 = A. KUSTERMANN GRAF, *Selinunte. Necropoli di Manicalunga. Le tombe della contrada Gaggera*, Soveria Mannelli 2002.

LAGONA 1975-1976 = S. LAGONA, *Nuove esplorazioni nella necropoli della "Cava S. Aloe" nel territorio di Leontini*, in *CronArch* 14-15, 1975-76, pp. 51-148.

LAMAGNA 2005a = G. LAMAGNA, *Il centro indigeno del Mendolito di Adrano*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 99-102.

LAMAGNA 2005b = G. LAMAGNA, *Monte Balchino*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 150-156.

LAMBRUGO 2013 = C. LAMBRUGO, *Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, Roma 2013.

LA ROSA 1989 = V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 3-112.

LEIGHTON 1993 = R. LEIGHTON, *The Protohistoric Settlement on the Cittadella. Morgantina Studies IV*, Princeton N.J. 1993.

LEIGHTON 2012 = R. LEIGHTON, *Prehistoric Houses at Morgantina. Excavations on the Cittadella of Morgantina in Sicily 1989-2004*, London 2012.

LENTINI 1992 = M.C. LENTINI, *Un secondo contributo sulla ceramica di Naxos: idrie e anfore*, in *BdA* 77, s. 6, 72, 1992, pp. 11-34.

LENTINI 2001 = M.C. LENTINI, *The two Naxos cities: a fine link between the Aegean Sea and Sicily*, Palermo 2001.

LYONS 1996 = C.L. LYONS, *The Archaic Cemeteries (Morgantina Studies, V)*, Princeton N.J. 1996.

MERCURI 2004 = L. MERCURI, *Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation*, Rome 2004.

MERCURI 2012 = L. MERCURI, *La necropoli occidentale di Castiglione di Ragusa (Sicilia)*. Scavi 1969-1971, in *MonAnt* 69, Roma 2012.

MESSINA, PALERMO, PROCELLI 1971 = F. MESSINA, D. PALERMO, E. PROCELLI, *Ramacca (Catania). Esplorazione di una città greco-sicula in contrada "La Montagna" e di un insediamento preistorico in contrada "Torricella"*, in *NSc* 1971, pp. 538-574.

ORLANDINI 1965-67 = P. ORLANDINI, *Gela. Depositi votivi di bronzo premonetale nel santuario di*

Demetra Thesmophoros a Bitalemi, in *AnnIstItNum* 12-14, 1965-1967, pp. 1-20.

ORLANDINI 1971 = P. ORLANDINI, *Vassallaggi (S. Cataldo). Scavi 1961: I. La necropoli meridionale*, in *NSc* 1971, Supplemento, pp. 7-229.

ORSI 1900 = P. ORSI, *Siculi e Greci in Leontinoi*, in *RM* 15, 1900, pp. 62-98.

ORSI 1906 = P. ORSI, *Gela*, in *MonAnt* 17, 1906, cc. 5-758.

ORSI 1910 = P. ORSI, *Di una anonima città siculo-greca a Monte S. Mauro presso Caltagirone*, in *MonAnt* 21, 1910, cc. 729-850.

ORSI 1912 = P. ORSI, *Le necropoli di Pantalica e M. Dessucri*, in *MonAnt* 22, 1912, cc. 301-408.

ORSI 1919 = P. ORSI, *Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, in *MonAnt* 25, 1919, cc. 353-414.

PANCUCCI, NARO 1992 = D. PANCUCCI, M.C. NARO, *Monte Bubbonia. Campagne di scavo 1905, 1906, 1955*, Roma 1992.

PANVINI 1990 = R. PANVINI, *Monte San Giuliano, in Da Nissa a Maktorion*, Caltanissetta 1990, pp. 13-19.

PANVINI 2003 = R. PANVINI (ed.), *Butera dalla preistoria all'età medievale*, Caltanissetta 2003.

PANVINI, GUZZONE, CONGIU 2009 = R. PANVINI, C. GUZZONE, M. CONGIU, *Sabucina. Cinquant'anni di studi e ricerche archeologiche*, Palermo 2009.

PANVINI, GUZZONE, PALERMO 2009 = R. PANVINI, C. GUZZONE, D. PALERMO (edd.), *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*, Palermo 2009.

PATANÉ 1988-89 = A. PATANÉ, *Ramacca: saggi di scavo in contrada La Montagna*, in *BCASicilia* 9-10, 3, 1988-89, pp. 94-97.

PATANÉ 2005a = A. PATANÉ, *Ramacca*, in *PRIVITERA*, SPIGO 2005, pp. 112-115.

PATANÉ 2005b = A. PATANÉ, *Saggi di scavo in contrada "La Montagna" di Ramacca, in Lèmbasi. Archivio Storico, Museo San Nicolò Militello in Val di Catania* 1, 1, 1995, pp. 105-114.

PATANÉ, BUSCEMI FELICI 1997-1998 = A. PATANÉ, G. BUSCEMI FELICI, *Scavi e ricerche a Catania, Lico-dia Eubea, Grammichele, Ramacca*, in *Kokalos* 43-44, 2, 1, 1997-1998, pp. 189-231.

PELAGATTI 1964 = P. PELAGATTI, *Naxos. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1961-1964*, in *BdA* 49, 1964, pp. 149-165.

PELAGATTI 1973 = P. PELAGATTI, *L'entroterra di Camarina, in Asso*, pp. 151-158.

PELAGATTI 1976-1977 = P. PELAGATTI, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale, in Kokalos* 22-23, 2, 1, 1976-77, pp. 519-550.

PELAGATTI 1978a = P. PELAGATTI, *Materiali tardo geometrici dal retroterra di Siracusa, in Insedimenti coloniali*, pp. 111-112.

PELAGATTI 1978b = P. PELAGATTI, *Naxos nell'VIII e nel VII secolo a.C., in Insedimenti coloniali*, pp. 136-141.

PELAGATTI 1978c = P. PELAGATTI, *Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII secolo a.C., in Insedimenti coloniali*, pp. 119-133.

PELAGATTI 1982 = P. PELAGATTI, *I più antichi materiali d'importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale, in La céramique grecque ou de tradition grecque au VIIIe siècle en Italie centrale et méridionale*, Naples 1982, pp. 113-180.

PELAGATTI et alii 1984-85 = P. PELAGATTI, C. CIURCINA, A. RASTRELLI, C. RIZZO, M.C. LENTINI, *Naxos (Messina). Gli scavi extraurbani oltre il Santa Venera (1973-75)*, in *NSc* 1984-85, pp. 253-497.

PELAGATTI, VALLET 1980 = P. PELAGATTI, G. VALLET, *Le necropoli*, in E. GABBA, G. VALLET (edd.), *La Sicilia antica*, 1, 2, *Le città greche di Sicilia*, Napoli 1980, pp. 355-396.

POPHAM, SACKETT, THEMELIS 1980 = M.R. POPHAM, L. SACKETT, P.G. THEMELIS (edd.), *Lefkandi I, The Iron Age Settlement*, Oxford 1980.

Popoli = E. PROCELLI (ed.), *Popoli migranti, Catalogo della mostra, Ramacca, Museo Civico Archeologico, 5 aprile 2013, Caltagirone 2013*.

PRIVITERA 1991-1992 = F. PRIVITERA, *Castel di Iudica. Scavi nel centro greco-indigeno sul Monte Iudica*, in *BCASic* n.s. 1-2, 1991-1992, fasc. 2, pp. 26-30.

PRIVITERA 2005 = F. PRIVITERA, *Monte Iudica*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 108-111.

PRIVITERA, SPIGO 2005 = F. PRIVITERA, U. SPIGO (edd.), *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Palermo 2005.

PROCELLI 1975 = E. PROCELLI, *Ramacca: un centro greco-indigeno e un villaggio preistorico ai limiti occidentali della Piana di Catania*, in *SicA* 8, 27, 1975, pp. 57-62.

PROCELLI 1976 = E. PROCELLI, *Ramacca: ricerche topografiche nel territorio*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, pp. 615-618.

PROCELLI 1980 = E. PROCELLI, *Elementi di topografia urbana e materiali architettonici dalla Montagna di Ramacca*, in *Architettura*, pp. 51-58.

PROCELLI 1988 = E. PROCELLI, *La Montagna di Ramacca, scavi 1984, 1985 e 1987. Nota preliminare*, in *SicA* 21, 66-68, 1988, pp. 73-79.

PROCELLI 1989 = E. PROCELLI, *Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale*, in *MEFRA*, 101, 1989, pp. 679-689.

PROCELLI 1996 = E. PROCELLI, *Ramacca*, in G. NENCI, G. VALLET (edd.), *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, 14, Pisa, Roma, Napoli 1996, pp. 549-554.

PROCELLI, ALBANESE 1988-1989 = E. PROCELLI, R.M. ALBANESE, *Ramacca (Catania). Saggi di scavo nelle contrade Castellito e Montagna negli anni 1978, 1981 e 1982*, in *NSc* 42-43, 1988-1989, I Supplemento, pp. 7-148.

PROCELLI, MANENTI, TURCO 2018 = E. PROCELLI, A.M. MANENTI, M. TURCO, *Un luogo di culto presso la Necropoli Ovest della Montagna di Ramacca (Catania)*, in *CronA* 37, 2018, pp. 139-149.

RIZZO 1990 = M.A. RIZZO, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico. I. Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Roma 1990.

SIRENA 2012 = G. SIRENA, *La viabilità antica ai margini occidentali della Piana di Catania: il territorio di Ramacca*, in *Tradizione, tecnologia e territorio*, I (Topografia Antica 2), Acireale, Roma 2012, pp. 45-55.

SOURISSEAU 2006 = J.C. SOURISSEAU, *Les amphores commerciales de la nécropole de Rifriscolaro à Ca-*

marine. Remarques préliminaires sur les productions corinthiennes de type A, in PELAGATTI, DI STEFANO, DE LACHENAL 2006, pp. 129-147.

SPAGNOLO 2002 = G. SPAGNOLO, *Le anfore da trasporto arcaiche e classiche nell'Occidente greco: nuove acquisizioni da recenti rinvenimenti a Messina*, in BACCI, TIGANO 2002, pp. 31-46.

SPATAFORA 2003 = F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo 2003.

SPATAFORA, VASSALLO 2002 = F. SPATAFORA, S. VASSALLO (edd.), *Sicani Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera*, Mostra Palermo 2002, Palermo 2002.

SPIGO 1980 = U. SPIGO, *Monte San Mauro e Alto-brando. Recenti ricerche sul territorio di Caltagirone*, in *Architettura*, pp. 145-167.

TUSA 1997 = S. TUSA (ed.), *Prima Sicilia: alle origini della società siciliana*, Albergo dei Poveri, Palermo, 18 ottobre, 22 dicembre, Palermo 1997.

TUSA 1959 = V. TUSA, *Libertinia. Rinvenimenti archeologici*, in *NSc* 1959, pp. 350-356.

URSINO 2012 = M. URSINO (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana*, Catalogo della mostra, Palermo 2012.

VALLET 1973 = G. VALLET, *Megara Hyblaea*, in *Asso*, pp. 161-171.

VALLET, VILLARD 1964 = G. VALLET, F. VILLARD, *Megara Hyblaea 2. La céramique archaïque*, Paris 1964.

VASSALLO 1999a = S. VASSALLO (ed.), *Colle Mado-re. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999.

VASSALLO 1999b = S. VASSALLO, *Himera, necropoli di Pestavecchia. Un primo sbilancio sulle anfore da trasporto*, in *Kokalos* 45, 1999, pp. 329-379.

VASSALLO 2003 = S. VASSALLO, *Ceramica indigena arcaica ad Himera*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima*, Pisa 2003, pp. 1343-1356.

VOZA 1980 = G. VOZA, *Problematica archeologica*, in E. GABBA, G. VALLET (edd.), *La Sicilia antica*, 1, Napoli 1980, pp. 5-42.

RIASSUNTO - Nell'insediamento indigeno sulla Montagna di Ramacca (Catania, Sicilia) durante gli scavi effettuati negli anni Ottanta è stata individuata la casa RM, i cui materiali sono databili tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. Il confronto tra questa abitazione e altri edifici arcaici dello stesso centro permette di percepire i cambiamenti che si sono verificati nell'architettura domestica tra modelli tradizionali e nuovi apporti dovuti ai contatti con il mondo coloniale.

SUMMARY - In the indigenous settlement of the Montagna near Ramacca (Catania, Sicily), during the excavations in the 80s, an habitation ("casa RM") was found, with materials dating from the end of the VII to the beginning of the VI century B.C. The comparison between this structure and other archaic buildings located in this centre allows to focalize the changes in the domestic architecture, between traditional models and new influences deriving from the colonial world.

Parole chiave: Ramacca, età arcaica, architettura domestica, ceramica indigena, ceramica greca.

Keywords: Ramacca, Archaism, home architecture, indigenous pottery, Greek pottery.

Sommario

PIER GIOVANNI GUZZO, Paolo Orsi e i suoi taccuini	p. 5
GIACOMO BIONDI, Nuove testimonianze di arte rupestre e raffigurazioni plastiche antropomorfe dal territorio di Centuripe (Riparo Cassataro, Pietraperciata, Monte Guazzarano)	» 11
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, L'insediamento arcaico sulla Montagna di Ramacca: la casa RM.	» 39
ELEONORA PAPPALARDO, Immagini e rituali nel Mediterraneo tra Oriente e Occidente	» 69
FLAVIO FERLITO, Un'offerente di porcellino di età protoclassica dal deposito votivo di Piazza San Francesco (CT). Un contributo alla conoscenza della coroplastica siceliota di stile severo	» 85
VALERIA RITA GUARNERA, Coroplastica tardo classica ed ellenistica dal quartiere artigianale di S. Lucia a Siracusa.	» 101
GIULIA RAIMONDI, <i>Arulae</i> di terracotta dalla Collezione Whitaker e annotazioni sulla trasversalità culturale nella Sicilia Occidentale	» 143
RODOLFO BRANCATO, Il territorio di Catania in età greca: sistemi insediativi ed economia nella Sicilia orientale tra l'età arcaica ed età classica.	» 161
ALESSIO TOSCANO RAFFA, Dinamiche di popolamento in età romana e tardoantica lungo la cosiddetta <i>Via Pompeia</i> : da Messina a Taormina (ME)	» 187
LIVIO IDÀ, Eloro e la sua pietra.	» 217
FRANCESCA LEONI, Un deposito votivo dal Teatro di Agrigento	» 231
MALCOLM BELL, Commercio e innovazione nell'agora di Morgantina, ca. 250 a.C.	» 243
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Architettura militare e sviluppo insediativo a Kastritsa in Molossia. <i>Status quaestionis</i> e spunti di riflessione	» 269

ADRIANO PENSALLORTO, <i>I principes iuventutis</i> tra successione e divinizzazione. Una proposta di lettura dell'atipico processo di divinizzazione subito dalle figure di Gaio e Lucio Cesari	» 287
ROGER J.A. WILSON (CON APPENDICE A CURA DI TOMOO MUKAI), Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2016	» 299
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI	
SERENA PAOLA PAOLUCCI, Mulini e macine dal palazzo di Festos (Creta)	» 349
FRANCESCA GENOVESE, La necropoli dell'antica età del Bronzo di Monte Racello, in territorio di Comiso (scavi Orsi 1897 e 1898).....	» 367
SIMONA ARRABITO, Tecniche e sintassi decorativa della ceramica indigena degli insediamenti della valle del Belice tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	» 389
PAOLA CIPOLLA, Vasi attici a figure rosse da Segesta: i materiali dello scarico di Grotta Vanella	» 415
CHIARA RIZZO, La necropoli di Manico di Quarara Montelepre (Pa): la tomba XIV	» 427
MARIO INDELICATO, Contributo per una carta archeologica della "Contea di Mascali"	» 437
IRENE NOVELLO, Licodia Eubea: la necropoli ellenistica di Piazza Margherita	» 463

